

LA RISACCA MENTILE

La teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.

Albert Einstein

DA VIA OMERO UN MONITO: MAI PIÙ STRAGI ANNUNCIATE

Oltre la notizia

Gennaio 2012 | 12,00

no. 1 n.1 Testate registrate al Tribunale di Trapani al n.333 del 1

Foto Bova



ENTE LUGLIO
MUSICALE TRAPANESE
TEATRO DI TRADIZIONE

Tutto uno Spettacolo

Stagione 2012

- Data da destinarsi* **IL BORGHESE GENTILUOMO** di Molière
con MASSIMO VENTURIELLO e TOSCA
- Giovedì 2 febbraio* **I MALAVOGLIA** di G. Verga
Progetto Teatro&Scuola inizio ore 10,00
- Martedì 7 febbraio* **CARMINA BURANA**
Spellbound Dance Company
- Giovedì 23 febbraio* **DR. JEKYLL E MR. HYDE** dal racconto di R. L. Stevenson
con ALESSANDRO BENVENUTI e ROSALINDA CELENTANO
e la partecipazione straordinaria di ALICE e ELLEN KESSLER
- Sabato 25 febbraio* **ARLECCHINO, COLOMBINA E PULCINELLA
SU E GIU' PER LO STIVALE ALLE FESTE
DEL CARNEVALE** di G. Palla
Progetto Teatro&Scuola inizio ore 10,00
- Martedì 6 marzo* **CENERENTOLA** Liberamente tratto dalla fiaba di Charles Perrault
Progetto Teatro&Scuola inizio ore 10,00
- Mercoledì 7 marzo* **A MIDSUMMER NIGHT'S DREAM**
Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespaere
Progetto Teatro&Scuola inizio ore 10,00
- Sabato 10 marzo* **THE PARSONS DANCE**
- Martedì 20 marzo* **L'ARCA DI GIADA** lo spettacolare Musical Fantasy 3Dlive
con PIETRO MAZZOCCHETTI e LEON
Progetto Teatro&Scuola inizio ore 10,00
Serale -Fuori abbonamento-
- Mercoledì 28 marzo* **QUESTA SERA SI RECITA A SOGGETTO**
di Luigi Pirandello con MARIANO RIGILLO e ANNA TERESA ROSSINI
- Mercoledì 11 aprile* **CHI HA PAURA DI VIRGINIA WOOLF** di E. Albee
con CATERINA COSTANTINI e FRANCO CASTELLANO
- Mercoledì 18 aprile* **LA VEDOVA ALLEGRA** di F. Lehár
con la Compagnia di operette "Teatro Musica Novecento"

TEATRO TITO MARRONE

Inizio spettacoli ore 21,00

grafiche



REGIONE SICILIANA
Provincia
Sviluppo della Programmazione
Integrativa del Bando Cultura
di Anziano e Tito Marrone
Assessorato Regionale
e Rapporti Dipartimento Turismo, Sport e Spettacolo



LA RISACCA

Cronaca nera

**Trapani pluriomicidio di via Omero:
UNA TRAGEDIA ANNUNCIATA**

di Francesco Greco



pag. 2-3

Cronaca

**...STORIE DI ORDINARIE FOLLIE
FAMILIARI ... A TRAPANI**

di Laura Spanò



pag. 4-5

L'opinione

**QUALCUNO PREPARA
LA TERZA GUERRA MONDIALE**

di Michele Rallo



pag. 6-7

"Il Diritto ed il Dovere"

**ITALIA, PAESE DELL'INIQUITA'
E DELL'EVASIONE FISCALE**

di Pino Alcamo



pag. 8-9

Avvenimenti

**VIAGGIO A MEDIJGORJE
UN GROPPU DI PIANTO**

di Giovanni Barraco



pag. 10-11

Attualità

TONNI E TONNARE SI RITORNA AL PASSATO

di Enzo Tartamella



pag. 14-15

Sport

DAVIDE VIRGILIO TRA MITO E REALTÀ

di Alberto Pace



pag. 38-39



EDITORIALE

di Aldo Messina

Questo mese sarebbe facile parlare della carenza di benzina, dello sciopero degli autotrasportatori, dei supermercati semivuoti e quant'altro ci assilla da vicino, compreso il ritardo nella distribuzione della nostra rivista; ma vogliamo attendere le soluzioni e volare un po' più alto, perché più in alto stanno tutti i mali del momento. In questo numero vi proponiamo, perciò, tra gli altri, due articoli di grande attualità: uno di Michele Rallo sulla situazione politica internazionale, e l'altro di Pino Alcamo sulla evasione fiscale.

A noi non resta che argomentare, secondo il nostro punto di vista, su alcuni fatti che, in questi mesi e in questi giorni, ci hanno maggiormente colpito.

Il primo fatto riguarda una notizia di stampa, da fonte ISTAT, in base alla quale poche banche, poche famiglie e, in ultima analisi, pochi individui controllano una quota spropositata del nostro patrimonio nazionale. Notizia a noi data, frettolosamente, in una o due edizioni dei principali telegiornali. Poi, il silenzio più assoluto, come se si trattasse di una cosa marginale, alla quale non dare importanza. A noi, invece, la notizia ha fatto impressione, e la riproponiamo in relazione alla crisi ormai evidente del "capitalismo": passato a designare non più il sistema dove i capitali (veri) servivano a produrre una ricchezza generalizzata, ma un nuovo sistema dove nuovi capitali (falsi) servono a concentrare in poche mani la ricchezza di tutto il mondo. È normale tutto ciò?

Seconda considerazione: i nostri governanti non parlano d'altro che di Europa "unita". Unita in che cosa? unita in che modo? unita per che fare? unita per fare la fame? unita per favorire soltanto gli interessi della Germania e - forse - della Francia?

E a noi che benefici ha recato questa cosiddetta "unione"? Il cambio "ufficiale" di un euro contro 1.936,27 lire, mentre in realtà - come tutti sanno - il valore reale di un euro è oggi pari alle nostre vecchie "mille lire"? E non solo questo, ma anche tasse su tasse, sacrifici su sacrifici, disoccupazione su disoccupazione?

E dove sta, che fa, che rappresenta questa "unione" europea? Ci sommerge di "direttive" sulla curvatura delle banane e sulla lunghezza dei cetrioli, ma tace ostinatamente quando qualcuno osa accennare ad una politica unitaria in materia finanziaria, economica, sociale; e non parlare, poi, della politica estera e di difesa, dove ogni nazione marcia per conto proprio, magari calpestando gli interessi di altre nazioni europee: vedi Francia e Inghilterra contro gli interessi italiani in Libia.

E qualcuno ha la faccia tosta di parlare ancora di "unione" europea? E allora perché il signor Monti, invece di rivolgersi alla presidenza dell'Unione Europea, va sempre a chiedere il viatico della signora Merkel e del signor Sarkozy?

Lasciamo i quesiti alla intelligenza dei nostri lettori.

LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - P.IVA 01317810818

Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:

Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mems. Gaspare Gruppiso - Enzo Tartamella -

Gianni Vento

In Redazione:

Alberto Barbata - Giovanni Barraco - Enza Basile - Anna Burdha - Filippo Canuto -

Giuseppe Cassisa - Marco Di Bernardo - Francesco Greco - Enzo Guidotto - Franco

Lombardo - Gabriella Malizia - Michele Megale - Michele Rallo - Alberto Pace - Laura

Spanò

Realizzazione Grafica e stampa:

Esseci Service sas, via dei Pescatori 19 - 91116 Cava Santa Erice (TP) tel. 333.1644530

Per comunicazioni e pubblicità e-mail: rivista.larisacca@libero.it



di Francesco Greco

La presenza di quell'uomo che di frequente, e a volte anche in pigiama, sostava davanti al grande caseggiato popolare di via Omero, nel quartiere Sant'Alberto della periferia trapanese, era stata notata da alcuni abitanti della zona; "stava fermo in strada - raccontano alcuni - e guardava sempre verso un appartamento dell'ultimo piano". Da circa tre mesi, Pietro Fiorentino, disoccupato di 41 anni, era tornato a vivere con la famiglia di origine, nella zona di via Fardella, ma non si sarebbe rassegnato alla separazione dalla moglie,

anche una decina di anziani bisognosi di assistenza. Fiorentino avrebbe sterminato l'intera famiglia, uccidendo l'ex moglie, la bambina, l'ex suocera e l'ex cognato, appiccando anche un incendio nell'abitazione, per poi suicidarsi lanciandosi dalla finestra della cucina. Il cadavere del presunto omicida, in pigiama e scarpe, riverso sull'asfalto di via Omero, è stato notato da un abitante della zona che ha fatto scattare l'intervento dei carabinieri. I corpi delle quattro vittime sono stati scoperti successivamente dai vigili del fuoco, nelle stanze invase dal fumo, al quinto piano della

Trapani pluriomicidio di via Omero:

UNA TRAGEDIA ANNUNCIATA



Il Cadavere del pluriomicida

Foto Bova

la quarantenne Stefania Mighali, rimasta a vivere con Daniela, la loro unica figlia di 9 anni, in quel palazzo di cinque piani della via Omero, assieme alla madre, Nunzia Rindinella, settantasettenne costretta su una sedia a rotelle, e ad uno dei suoi sei fratelli, Hans Mighali, cinquantunenne affetto da sindrome di Down (nato durante una temporanea permanenza della famiglia in Belgio). Ma Pietro Fiorentino non si limitava ad aspettare: riusciva spesso ad incontrare la moglie, in casa, oppure sul posto di lavoro (una pescheria della via Orti dove la donna faceva le pulizie, prima di essere costretta ad abbandonare l'impiego, a causa di certe scenate fatte proprio dall'ex marito). L'ennesimo incontro della coppia, quasi all'alba di giovedì 12 gennaio, è degenerato, prima in una lite, poi in una strage, tra le pareti di quello stesso appartamento che, tranne l'ultimo periodo, ospitava

Scala A della Palazzina C.

Dal primo esame medico-legale effettuato sul posto, sono state riscontrate ferite da taglio su Stefania Mighali, sulla bambina e sulla anziana, mentre nessuna ferita sarebbe stata trovata sul corpo di Hans, il primo ad essere recuperato dall'appartamento. Fiorentino avrebbe ucciso l'ex moglie e la figlia a coltellate, mentre per altre due vittime non è esclusa la morte per asfissia, in conseguenza dell'incendio appiccato nell'abitazione. L'autopsia su tutti e cinque i cadaveri è stata eseguita l'indomani della strage, nell'obitorio del cimitero comunale di Trapani, da una équipe di anatomopatologi guidata dal direttore dell'Istituto di medicina legale di Palermo, Paolo Procaccianti, ma il professionista si è riservato un periodo di due mesi prima di rendere noto l'esito dell'esame all'autorità giudiziaria.

L'incendio dell'appartamento di via Omero

Foto Bava



Stefania Mighali e la piccola Daniela, comunque, potrebbero essere state uccise con due lunghi coltelli o un taglia balsa, tutte armi che presentano evidenti tracce di sangue e sono state reperite dai carabinieri sul luogo della tragedia. La madre e il fratello di Stefania potrebbero essere morti invece a causa del monossido di carbonio sprigionato dalle fiamme nell'appartamento.

Nell'immediatezza dei fatti, si è parlato di una

“strage quasi annunciata”, per via di denunce che, secondo alcuni familiari delle vittime, erano state presentate da Stefania Mighali per le continue vessazioni subite da parte dell'ex marito. In modo dettagliato, una sorella e una nipote di Nunzia Rindinella, hanno ricordato almeno tre occasioni in cui Stefania avrebbe fatto ricorso ai carabinieri per segnalare angherie e maltrattamenti. Ma nessuna denuncia è risultata ai militari dell'Arma. Non solo: altri familiari di Stefania Mighali hanno smentito agli investigatori che la donna avesse denunciato l'ex marito. Su questo aspetto è intervenuto anche il procuratore di Trapani, Marcello Viola, che coordina l'attività giudiziaria del caso. In una nota a sua firma, in particolare, il capo della Procura trapanese ha chiuso la questione, evidenziando che “non risulta alcuna iscrizione nel registro delle notizie di reato a carico di Pietro Fiorentino conseguenti alle denunce della moglie, né risultano iscrizioni conseguenti a denunce presentate da Stefania Mighali”.

LA RISACCA

RASSEGNA SULLE IMPRONTE IERI E OGGI

Una rassegna sulla identificazione attraverso le impronte digitali si terrà a Marsala dal 14 gennaio all'11 febbraio. Gli incontri, organizzati da Nuccia Barkson, Barbara Lotero e Nicolò Messina, prevedono incontri e proiezioni di film.

“L'acquisizione delle impronte digitali – dicono gli organizzatori – è un metodo d'identificazione, per tale ragione sia ieri sia oggi i migranti hanno vissuto e vivono il rito dell'immersione dei polpastrelli nell'inchiostro. Ecco perché abbiamo voluto chiamare “Impronte” una rassegna dedicata al tema dell'emigrazione.

Il nostro tempo è segnato da flussi migratori che si riversano sul nostro territorio provocando sentimenti contrastanti nella popolazione. La xenofobia sempre crescente ci rattrista, questa forma di ostilità verso lo straniero non ha ragione di essere in una società, come la nostra, con alle spalle una lunga storia di povertà e di emigrazione.”

Associazione Culturale "Sanzio Paraci" barbaralotero.it

IMPRONTE

emigrazione ieri e oggi

a cura di Nicoletta Clarkson, Barbara Lotero, Nicolò Messina

SABATO 14 GENNAIO - Complesso San Pietro
Proiezione del film "Il Canale della Speranza"
Regia di Pietro Germi, 1950

DOMENICA 22 GENNAIO - Convitto del Carmine
Presentazione del libro "Luigi di tempera" di Enzo Tortorella
Navea Editore, febbraio 2011

SABATO 28 GENNAIO - Complesso San Pietro
Proiezione del film "Rocco e i suoi fratelli"
Regia di Luchino Visconti, 1960

DOMENICA 5 FEBBRAIO - Convitto del Carmine
Presentazione del libro "Emigranti Varesini" di Elsa Tortorella
Navea Editore, febbraio 2011

SABATO 11 FEBBRAIO - Complesso San Pietro
Proiezione del film "Nuove Molecole"
Regia di Emanuele Crialese, 2006

TUTTI GLI INCONTRI AVVERRANNO INIZIO ALLE ORE 17.00
Ingresso gratuito

MARSALA

77014 MARSALA

CASA COMUNALE

TRINITOR

MARSALA

zicaffò



di Laura Spanò

...STORIE DI ORDINARIE FOLLIE FAMILIARI... A TRAPANI



Via Omero luogo della tragedia

La strage familiare del Rione Sant'Alberto che ha sconvolto la città di Trapani in queste settimane; strage compiuta da Pietro Fiorentino che dopo avere ucciso la moglie Stefania Mighali, dalla quale si stava separando, la figlia Daniela di 8 anni, l'ex suocera Nunzia Rindinella e il cognato down Hans, si è lanciato nel vuoto dal terrazzo di quello stesso appartamento a cui aveva poco prima dato fuoco, ci riporta inevitabilmente a fare un passo indietro con la mente e a prendere in considerazione che fatti del genere purtroppo in questa città non sono nuovi. E che, come ha sottolineato lo stesso vescovo Francesco Micciché nel corso dell'omelia funebre "Non possiamo tirarci indietro, come credenti e come cittadini, dal porre una attenta e lucida riflessione su quanto è accaduto, sulle responsabilità che pesano sulla società tutta. In casi come questi nessuno si può impunemente tirar fuori dicendo: "io non c'entro, a me non interessa". Sulla vicenda è intervenuto anche il commissario dell'IACP Gaspare Noto (la famiglia abitava in un appartamento dell'Istituto, ndr) e non solo, anche lui ha sottolineato nel corso di un sopralluogo sul luogo della tragedia in vista anche di risistemare l'appartamento distrutto dall'incendio

e per ridare serenità e dignità alle persone che abitano in quello stabile "non ci si può interessare solo quando queste tragedie avvengono, ma bisognerebbe essere presente sempre". E questa tragedia familiare ci riporta indietro nel tempo ad altre che hanno sconvolto la città capoluogo e non solo. Tragedie vissute nel chiuso delle famiglie e poi sfociate purtroppo con omicidi e suicidi.

Tragedie a cui nessuno probabilmente pensava perché "solo di chi le viveva tra le quattro mura di casa" anche se raccontano che nella Palazzina del Lotto 100 in via Omero, la parola "vicino di casa" era intesa proprio come "vicinanza".

Chi non ricorda allora l'omicidio-suicidio avvenuto nei primi anni '90 nella zona del cimitero di Trapani. Era inverno e un agente della polizia in forza alla questura, non si presentò al suo posto di lavoro. Furono i colleghi insospettiti dal ritardo di quel loro collega, a fare la macabra scoperta. In quella casa nei pressi del cimitero, c'erano i corpi senza vita della moglie e delle due figlie e quella dello stesso poliziotto che si era, alla fine della carneficina sparato con la pistola d'ordinanza. Si chiamava Tagliavia. Si disse a sua discolpa che da un paio di mesi soffriva di una grave forma di depressione. Nel tempo altre tragedie del genere

hanno colpito numerosi nuclei familiari in varie città della Provincia, mariti che uccidono le mogli dalle quali si stanno per separare o lo sono già. Ma sicuramente l'anno più terribile fu il 2003. In poco meno di un mese due tragedie sconvolsero la serenità della città tutta. È l'8 agosto la zona è Villa Rosina. L'omicida-suicida si chiamava Francesco Coppola, un pregiudicato di 40 anni, un lavoro saltuario come manovale, con problemi di tossicodipendenza. Una separazione dalla moglie mai accettata. E proprio dissapori familiari sarebbero all'origine della tragedia. È quasi sera. Francesco Coppola è a casa dei genitori, imbraccia il fucile, e spara ai figli di 8 e 12 anni, poi si toglie la vita. Prima ha colpito la figlia, Diana, 12 anni. Quando Ivan, l'altro figlio, otto anni, ha capito che cosa stava accadendo, ha cercato scampo fuori dall'appartamento, si è messo a correre lungo le scale, ma il padre lo ha inseguito, e l'ha freddato sul portone della palazzina. Passano pochi giorni siamo al 26 agosto Trapani si sveglia con l'orrore negli occhi. Ferita nell'onore, tenta di uccidere il marito e la sua giovane amante dando alle fiamme il camper-alcova dove i due dormivano. Lei, la moglie abbandonata, si è ustionata gravemente ed è poi stata arrestata. Il marito è guarito in un mese dalle bruciature. La giovane amante, ustionata su tutto il corpo, è morta dopo circa una decina di giorni di agonia. La tragedia nelle campagne di Trapani. La nuova tragedia interessa ancora Villa

Rosina, e lì, a Villa Rosina, che vive Rosa Di Maggio, 35 anni, la moglie tradita, che di buon'ora sale sulla sua Y10 e si dirige verso il luogo dove il marito, Giacomo Messina di 37 anni, e la sua amante, Giovanna Comunale di 19 anni, avevano appena trascorso la notte: un furgone trasformato in alcova, posteggiato in un piccolo appezzamento di terreno di proprietà del marito. Rosa ai due aveva giurato vendetta. Cosparge il mezzo di benzina, vi appicca il fuoco poi fugge in auto, nonostante le fiamme le avessero ustionato gravemente le gambe. Qualche istante dopo la bombola di gas con cui la coppia alimentava un fornello salta in aria, scaraventando la giovane, avvolta dal fuoco, a qualche metro di distanza dal furgone in fiamme. Ancora quindi una tragedia in un quartiere popolare. Un quartiere dove anche le questioni familiari si regolano con le armi e con il fuoco, lo stesso dove viveva Michele Rizzo, un ragazzo scomparso nel '99, che la madre, improvvisatasi detective, ha poi scoperto essere stato picchiato a morte da due giovani del quartiere e gettato in un terreno nelle campagne di Paceco. Il suo torto era stato un furto nell'appartamento «sbagliato». Oggi più che mai appare allora normale pensare di più ad investire sul sociale per dare più peso alle famiglie. Non basta solo la Chiesa, o il volontariato vicino alla gente, nei cosiddetti quartieri popolari, per far sì che stragi come queste non accadano più.

LA RISACCA

LA TRAPANI FERITA

Vi proponiamo questo mese una ulteriore notizia di strada chiusa alla circolazione dei cittadini.

Si tratta di un stradina denominata "Vicolo Sardo", posta nella zona Orfane, in pieno Centro storico.

Un palazzo pericolante da svariati anni, puntellato prima con pali di sostegno appoggiati in alto, in modo orizzontale, sul palazzo di fronte. Successivamente fu coperto il passaggio pedonale con un tunnel fatto di legname. Infine, chiuso al traffico.

La solita sollecitudine della Pubblica Amministrazione che prima osserva per anni, poi definisce e dà una soluzione: chiusura al traffico, anche pedonale e registrazione del caso nel registro del dimenticatoio.

Intanto la città, invece che espandersi, si restringe sempre più.





di Michele Rallo

ANCHE SE NON CE NE SIAMO ACCORTI

QUALCUNO PREPARA LA TERZA GUERRA MONDIALE

DALLE SPEDIZIONI PUNITIVE CONTRO AFGANISTAN E IRAQ, ALLE "RIVOLTE ARABE", ALL'AGGRESSIONE CONTRO LA LIBIA, AI SANGUINOSI DISORDINI IN SIRIA, ALL'EMBARGO ALL'IRAN: TANTI EPISODI CHE SEMBRANO PRELUDERE AD UNA PROVA DI FORZA NEL MEDIO ORIENTE. MA COSA SUCCEDERÀ SE LA RUSSIA E LA CINA NON RESTERANNO A GUARDARE?



Quando trionfava l'arabismo laico: l'egiziano Sadat, il libico Gheddafi ed il siriano Assad (padre) in una foto del 1972.

Dopo aver fatto due guerre mondiali per tentare di impadronirsi dei mercati europei, dopo essere riusciti a mettere temporaneamente fuori combattimento l'altra "superpotenza", cioè la Russia, dopo aver imposto le loro regole economiche – quelle della "globalizzazione" – a quasi tutto il mondo civile, dopo tutto questo (e scusate se è poco) gli Stati Uniti d'America non sono ancora padroni del mondo. L'americanizzazione dell'Europa (con i parametri di Maastricht e la dittatura dell'euro) si è rivelata un fallimento, la Russia rialza la testa, la Cina imperversa a tutte le latitudini, e perfino la fedelissima America Latina dà segni crescenti di insoddisfazione al colonialismo nordamericano.

Il progetto di far seguire al bipolarismo USA-URSS il dominio assoluto della repubblica stellata (e della sua economia) sul mondo intero ha incominciato a perdere colpi durante la presidenza di George Bush jr. e adesso, nell'epoca di Obama, sembra avviarsi verso un completo fallimento. Secondo taluni analisti, l'unico mezzo che gli USA hanno per sovvertire questa situazione è quello di provocare una guerra di vaste dimensioni che possa portare ad un generale rimescolamento di carte in alcuni "teatri" di vitale interesse: il Medio Oriente, innanzitutto, al confine tra Africa ed Asia; il Mediterraneo, al confine tra Europa ed Africa; ed il Caucaso, alla periferia della sempre temibile Russia. Secondo l'esperto croato Viktor Burbaki (che leggo sul sito dell'autorevole rivista "Geopolitica") *«presumibilmente gli epicentri dei conflitti saranno nel Medio Oriente e nell'Asia Centrale post-sovietica»*.

Attenzione: si tratta di teorie, non di certezze; e speriamo che si tratti di teorie sbagliate, destinate ad essere smentite dai fatti. Tuttavia, se si ricollegano tanti fatti noti e meno noti degli ultimi anni, ci si rende conto che i timori di quanti paventano una nuova grande guerra non sono del tutto campati in aria. Senza andare troppo indietro nel tempo, iniziamo dagli attentati dell'11 settembre 2001 alle torri gemelle. Tralasciamo di addentrarci nei meandri delle versioni alternative alla versione ufficiale, e andiamo alla sue conseguenze pratiche: l'attacco statunitense all'Afganistan e all'Iraq, con obiettivi dichiarati – rispettivamente – la distruzione dei "santuari" di al-Qaeda (in Afganistan) e quella degli arsenali di

“armi di distruzione di massa” (in Iraq). Tutto falso. In Afghanistan gli americani volevano semplicemente mettere lo zampino in un paese posto immediatamente a sud dell'area centroasiatica di obbedienza russa; ed in Iraq volevano togliere di mezzo un regime laico che fungeva da “tappo” al dilagare del fondamentalismo islamico nella regione. Bin Laden (o chi si faceva passare per lui) era lasciato libero di rintanarsi nella “zona tribale” al confine col Pakistan, mentre in Iraq non si riusciva a trovare neanche l'ombra dell'arsenale chimico-batterologico che aveva turbato i sonni di tutti i “moderati” del mondo. Intanto al-Qaeda trovava un compiacente megafono per i suoi proclami terroristici nella televisione panaraba “Al-Jazeera”, che trasmette – guarda caso – dal Qatar, la piccola monarchia assoluta della famiglia Al-Thani che è il più fedele alleato degli USA nell'area del Golfo Persico.

Lo spazio tiranno mi costringe a saltare tanti eventi (dalla guerra sfiorata nel 2008 fra la Russia di Putin e la Georgia filoamericana, al tentativo di far scoppiare la rivoluzione in Iran nel 2009) per giungere direttamente ai fatti dei mesi scorsi. E mi riferisco alla cosiddetta “primavera araba” del 2011 ed alla guerra di aggressione contro la Libia. Eventi – tutti – che hanno portato alla fine di regimi laici (quelli di Mubarak in Egitto, di Ben Ali in Tunisia, di Gheddafi in Libia) ed all'emergere di forze islamiste in tutta la riva sud del Mediterraneo. Adesso l'obiettivo si è spostato un po' più ad est, verso il “blocco sciita” che si oppone al dilagare del fondamentalismo sunnita di al-Qaeda: l'Iran, “grande potenza” regionale e casamadre dello sciismo; la Siria, a maggioranza sunnita ma governata dal laico filo-sciita Al-Assad; con pesanti implicazioni anche per gli equilibri interni di Iraq e Libano, paesi con una forte componente religiosa sciita.

Il sistema è sempre lo stesso: mobilitare le forze di opposizione attraverso internet (sistema ottimamente padroneggiato dai servizi segreti americani e israeliani), spingerle alla rivolta di piazza e poi alla rivolta armata, e infine – quando i governi legittimi si difendono con la brutalità di rito – invocare la riprovazione del mondo civile verso regimi descritti come tirannici e sanguinari. Al centro del mirino, in questo momento, c'è la Siria. Non che Assad sia un agnellino, ma va detto che la

responsabilità di quanto sta accadendo non è sua, ma dei fondamentalisti islamici che spingono alla rivolta la popolazione sunnita, e di chi sta dietro ai fondamentalisti islamici.

Ma l'obiettivo vero è l'Iran. Fallito il tentativo di fare anche lì una rivoluzione via internet, si sta tentando di strangolarlo economicamente. Se anche questo disegno non sortirà i risultati sperati, allora si potrebbe invocare la minaccia di un arsenale nucleare (in verità assai poco temibile o addirittura inesistente, come quello chimico-batterologico a suo tempo inventato per l'Iraq) e si potrebbe giustificare – Dio non voglia – un attacco “preventivo” condotto dagli israeliani o dagli americani stessi.

È a quel punto che si aprirebbero gli scenari più pericolosi: Russia e Cina, infatti, non potrebbero assistere passivamente alla distruzione dell'Iran – loro importantissimo partner commerciale e petrolifero – e potrebbero essere spinte ad intervenire. Ecco l'evenienza che potrebbe preludere ad una terza guerra mondiale. Ma – voglio tranquillizzare tutti – la mia è solamente una ipotesi di studio. Spero che la ragionevolezza possa prevalere, che si smetta di fomentare rivolte religiose (come nel caso della Siria), che si smetta di decretare l'assedio economico di intere nazioni (come nel caso dell'Iran), che si smetta di contestare la validità di risultati elettorali non graditi (come nel caso addirittura della Russia). Spero che possa prevalere il buon senso, la moderazione, la tolleranza, e che i popoli possano essere lasciati liberi di decidere da soli del loro destino. Lo spero per i popoli del Medio Oriente. E lo spero anche per i popoli europei: che possano riappropriarsi della loro sovranità e scrollarsi di dosso la tirannia della speculazione finanziaria.



Quando muore l'arabismo laico: il linciaggio di Gheddafi (2011).



ITALIA, PAESE DELL'INIQUITA' E DELL' EVASIONE FISCALE

Ancora una volta forte coi deboli e debole coi forti

di Pino Alcamo

I

Il nuovo **Governo tecnico** salverà l'Italia, l'euro, la Comunità Europea. -

La recente **"manovra finanziaria"**, intesa come **"decreto salva Italia"**, si propone dichiaratamente tale risultato. - Ha, quali obiettivi immediati: 1. la riduzione del disavanzo; 2. il contenimento del debito pubblico; 3. l'equilibrio della bilancia dei pagamenti; 4. il pareggio di bilancio entro il 2013. - Prevede, quali misure della prima fase: 1. reintroduzione dell'ICI-IMU sulla prima casa; 2. passaggio al sistema contributivo per il calcolo delle pensioni; 3. aumento dell'età minima per le pensioni di anzianità e di vecchiaia; 4. indicizzazione delle pensioni sino al limite di euro 1.400; 5. previsione di un contributo di solidarietà sulle c.d. "pensioni d'oro", eccedenti, vale a dire, i 200.000 euro; 6. aumento dell'addizionale regionale IRPEF; 7. tagli ai contributi statali agli enti locali e ai trasferimenti da parte delle regioni a Statuto Speciale; 8. aumento del bollo sui conti correnti; 9. tassa sui capitali scudati; 10. imposta di bollo su immobili situati all'estero; 11. riduzione a mille euro dell'utilizzo del denaro contante per i pagamenti; 12. aumento dell'accisa sul tabacco sfuso e sulla benzina. -

In una **seconda fase**, il governo tecnico dovrebbe prevedere misure per lo **sviluppo** e la **crescita** del Paese, intervenendo su: 1. **liberalizzazioni** (farmacie, taxi, carburanti, gas, servizi postali, servizi pubblici locali); 2. **lavoro** (cuneo fiscale, ammortizzatori sociali, sussidi per la disoccupazione, contratto unico, modifica dell'art. 18 Statuto dei Lavoratori); 3. **infrastrutture** (istituzione di agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali); 4. **riforma del catasto e rivalutazione delle rendite catastali**; 5. **fisco** (vario della riforma fiscale). -

II

In **teoria**, obiettivi e misure sono in linea con i principi dell'**"economia della finanza pubblica"**. - L'obiettivo della **"stabilità economica"**, difatti, va perseguito con una azione politica fiscale (**fiscal policy**), che, manovrando imposte, spese pubbliche e debito pubblico, risani gli squilibri (c.d. **"finanza stabilizzatrice"**). - Tale obiettivo, tuttavia, non sarebbe compatibile con quello della **"perequazione tributaria"**, della eliminazione,

LA RISACCA
"Il Diritto e il Dovere"

vale a dire, della **"iniquità fiscale"**, che dovrebbe sempre ispirare un **"sistema fiscale democratico"**. - In pratica, la cennata incompatibilità si traduce in un **"pacchetto di sacrifici"** per i ceti medi, per i lavoratori dipendenti, mentre lascia fasce di esenzione e di privilegio, favorendo **"l'evasione e la grande fuga dei capitali"**. - Lo sostengono i sindacati e le forze sociali, in genere, che hanno aperto la polemica in **toni aspri**. - Propongono: 1. **lotta all'evasione fiscale e contributiva**, attraverso misure adeguate 2. **istituzione di una imposta sui grandi patrimoni**. 3. **lotta alla corruzione**. - Criticano decisamente le misure sulle **pensioni**. - Prevedono il pericolo di **recessione**. - Affermano che **"a fare i sacrifici e a pagare sono i lavoratori dipendenti e i pensionati, mentre scarse e inefficaci misure vengono previste contro gli evasori e per incidere sulle grandi ricchezze. Commercianti, artigiani, liberi professionisti continuano a godere di protezioni, che li esimono dal concorso nello sforzo necessario al risanamento del paese"**. -

III

La polemica ha radici profonde, che affondano in una realtà di **"ingiustizia tributaria"**, presente in questo paese. - Resta incontestabile che **"i veri contribuenti sono i lavoratori dipendenti"**. - Costoro alimentano l'**80%** del gettito dell'imposta sul reddito. - Lo strumento della **"ritenuta alla fonte"** ha modernizzato il sistema fiscale solo per



Casa fuori città abitate da chi in Italia dichiara onestamente il proprio reddito

loro. - Il problema della individuazione di strumenti adeguati per incidere sui redditi da "lavoro autonomo, da commercio, da capitale" resta irrisolto. - Lo Stato ha sempre trovato facile e comodo colpire i deboli e privilegiare i forti. - Forti della loro disonestà, della inefficienza della amministrazione finanziaria, della connivenza della classe dirigente, sono e restano le "categorie sociali" degli evasori. - Sicché gli strumenti della "ricevuta fiscale", dei "super-ispettori", dello "scontrino fiscale" hanno dato risultati marginali. - Oggi, come ieri, il Paese continua ad essere diviso in due fasce. - La prima di esse, quella dei lavoratori dipendenti, paga le tasse, finanzia le proprie pensioni, contribuisce all'erogazione dei servizi pubblici locali. - L'altra, costituita da commercianti, artigiani, professionisti, lavoratori autonomi in genere, piccoli e grandi evasori, furbetti dell'ISEE, rappresenta la "categoria dei bisognosi". - La categoria, vale a dire, di coloro che, con le tasse pagate dai lavoratori dipendenti, usufruiscono dei servizi pubblici (pensioni, cure mediche, alloggio pubblico a riscatto, pre-salario universitario, erogazione di servizi comunali). - La categoria di coloro che, secondo la dichiarazione dei redditi, se presentata, si dibattono al limite della sopravvivenza e sono, pertanto, meritevoli del sostegno pubblico e della solidarietà sociale. -

IV

Diventano inevitabili talune riflessioni. - La storia e l'esperienza insegnano che tutti i regimi politici si equivalgono in tema di progetto ed attuazione di politica fiscale. - Qualsiasi politica fiscale è destinata ad insuccesso se non si basa su una "precedente perequazione tributaria". - A qualsiasi intervento di rigore in materia deve precedere l'equità. - Perché un regime politico è veramente democratico (democrazia reale) se è capace di eliminare gli squilibri fiscali. - Un sistema, che tolleri ingiustizie tributarie, rischia di distruggere le basi di una convivenza civile, di vanificare conquiste civili, realizzati in altri settori, di fomentare l'odio fra i gruppi sociali. - Ne furono consapevoli i costituenti, i quali vollero che "tutti fossero tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva" (art. 53 Costituzione Italiana). - Il successo sull'evasione fiscale aumenterebbe le entrate tributarie. - Consentirebbe la diminuzione delle aliquote delle imposte, stroncherebbe i comportamenti fraudolenti, posti in essere da categorie professionali, circondate da rispetto e da prestigio sociale, che, invece, contribuiscono precipuamente al dissesto economico del paese. -



...che in Italia si può permettere solo chi dichiara un reddito al di sotto della soglia di povertà.

V

Per sradicare il fenomeno dell'evasione non mancano i mezzi e i rimedi. - Sibbene l'onestà e il coraggio politico di vararli e attuarli. - Va, anzitutto, ristrutturata l'amministrazione finanziaria e ampliato il ruolo della Guardia di Finanza. - Perché sono necessari controlli capillari su industriali, commercianti, artigiani, imprenditori, liberi professionisti, docenti che impartiscono le lezioni private in nero, titolari di boutiques clandestine, pubblici impiegati che svolgono altro lavoro sommerso, titolari di grandi ricchezze, evidenziate dal possesso di potenti autovetture di grossa e costosa cilindrata, di ricche imbarcazioni, di ville lussuose. - Occorre, soprattutto, una "legislazione fiscale" chiara, semplice, agevole da applicare. - Occorre un sistema, costituito da pochissime imposte: una sul reddito e una sui consumi in genere, come avviene in altre grandi democrazie, spesso imitate dall'Italia negli aspetti peggiori. - La classe politica attuale e lo stesso governo tecnico dimostrano di sconoscere il "principio elementare", per cui "non esiste autentica democrazia senza eguaglianza fiscale e sociale". - Anche se il governo tecnico può avere l'alibi della fretta e della improvvisazione, causate dall'emergenza. - Lo sconosce, in verità, anche la gran massa dei cittadini. - Pronta sempre a protestare per un minimo disservizio, quando, magari, non contribuisce alle spese relative pagando le tasse. - In conclusione, ritengo che l'Italia sia un "Paese democratico", in cui "alcuni debbono poter acquistare belle case, belle barche, belle automobili se hanno lavorato più degli altri, con maggiore capacità, successo, intelligenza. - Non se hanno rubato allo Stato, alla collettività, ai contribuenti onesti. -



VIAGGIO A MEDJUGORJE UN GROppo DI PIANTO

LA RISACCA
Avvenimenti

di Giovanni Barraco

** Il racconto è risultato vincitore del «5° Premio letterario Concorso nazionale di narrativa "Un viaggio in un luogo sacro", indetto dall'Associazione culturale "Nel segno del sale", in collaborazione con la rivista Racconti per un viaggio».*

Ondeggiavano a decine, a centinaia le bandiere nazionali sfiorando le teste della gran massa di fedeli sulla spianata di Medjugorje. Erano colme le panchine disposte a settori concentrici, pieni gli spazi a raggiera pareggiati col pietrisco, occupate le aree utili ben oltre la fila degli alberi di tiglio che

veniva proiettato sul maxischermo disposto di fianco all'altare. Poco discosti, nell'area loro riservata, decine e decine di concelebranti, con il camice bianco e la stola, partecipavano al rito. Annunciata dal calpestio del pietrisco, forse richiamata da una voce d'uomo o da uno squillo del cellulare, la donna mi passò a fianco sfiorandomi appena. Trascorsi pochi minuti, essa tornò sui suoi passi reggendo una carrozzina richiusa, di quelle utilizzate per il trasporto degli infermi. Poi – raggiunto il punto dal quale si era mossa e distese le strisce di tela che costituivano il sedile e la

La chiesa di Medjugorje



punteggiano il viale del Crocifisso risorto e quello con le stazioni della Via Crucis. In ogni dove – in piedi, inginocchiati su teli impermeabili, o seduti su spugne multicolori e sedie pieghevoli – c'erano giovani d'ogni nazionalità, adulti e bambini, ancora in tenera età.

La celebrazione eucaristica era al rito d'ingresso. Il viso del celebrante, ripreso dalle telecamere,

spalliera del mezzo –, con un rapido scatto della molla dei braccioli, la carrozzina prese forma. Con sforzo visibile, la donna abbrancò il corpo d'una ragazza, fino ad allora distesa per terra sul un telo azzurro, e la sistemò sulla carrozzina con mille attenzioni. Dalla manifesta confidenza e dalla somiglianza dei volti intuii che si trattava di madre e figlia; di quest'ultima valutai età e condizione: la



La Statua di Maria a Medjugorje

ragazza era, sì e no, dodicenne, tetraplegica... A colpire era il sorriso dolce della donna, il tipo di attenzione prestato, la cura con cui rassettava alla ragazza l'orlo della gonna sulle ginocchia ossute, la premura con cui le riparava gli occhi dal sole o le detergeva il viso imperlato di sudore. C'era, in ogni gesto, una perizia cento volte sperimentata; una leggerezza e un trasporto sempre nuovi, un afflato che negava ogni possibile condizionamento. Non credo che molti si fossero accorti del dialogo intessuto tra le donne, fatto - oltre che di larghi sorrisi - di parole sussurrate, di carezze e di sguardi profondi. Nello spiazzo, i più erano intenti a seguire la liturgia della Parola, poi la lunga omelia del celebrante, pronunciata in lingua croata. C'era chi seguiva la traduzione con gli auricolari delle radioline sintonizzate su frequenze conosciute, mentre la telecamera indugiava su simboli e luoghi liturgici e poi sulle bandiere colorate e sui cartelli con il nome delle nazioni presenti al Festival della Gioventù. Eseguendo noti brani di musica classica, una piccola orchestra arricchiva di pathos la celebrazione. Giunse il momento della liturgia eucaristica. Con visibile sforzo la donna tornò a sollevare la figlia, la sistemò sull'inginocchiatoio vicino alla carrozzina, le si pose a fianco, gli occhi rivolti all'altare. Le donne si tenevano per mano con le dita intrecciate. Avevano una stazione eretta, ma non rigida. Anzi, l'accennato movimento delle

braccia, quasi un dondolio, mi suggerì che pure in quella condizione le dita - come avviene tra ragazzi che andando per terreni impervi si tengono per mano - comunicassero lo stupore per una scoperta, la messa in guardia dalle insidie del percorso, il sollievo per una buca evitata all'ultimo minuto...

Ondeggiavano a decine, a centinaia le bandiere nazionali sfiorando le teste della gran massa di fedeli sulla spianata di Medjugorje. Il sole, già oltre la collina a ovest della spianata, dava finalmente tregua alla gran calura. Il celebrante era al congedo. Nello spiazzo c'era ancora chi si ostinava a cercare segni nel cielo fotografando il sole che in anni trascorsi - si dice - molti avessero visto pulsare; altri cercavano conferme alle apparizioni della Vergine, altri ancora attribuivano significati misteriosi allo sfilacciarsi dei nubi che dal bianco, percorrendo la scala dei grigi, annunciavano la possibile pioggia.

Non ero venuto a Medjugorje per trovare conferme a prodigi veri o presunti. Eppure, ad un miracolo avevo davvero assistito: la visione d'una madre, che, sorridendo, accudiva la propria figlia e le carezzava il viso e i capelli e le detergeva la fronte imperlata di sudore. Ancora non so spiegarmi per quale gioco di contrasti il sorriso delle due donne, invece di colmarmi di gioia, mi causava un groppo di pianto.



La Statua del Cristo Risorto (foto Antonia Zaffino)



di Mons. Gaspare Gruppiso

Educare i giovani alla giustizia e alla pace

L tema scelto quest'anno dal Papa benedetto XVI per la celebrazione della 45ª Giornata Mondiale della Pace «Educare i giovani alla giustizia e alla pace» entra nel vivo di una questione urgente nel mondo di oggi: ascoltare e valorizzare le nuove generazioni nella realizzazione del bene comune e nell'affermazione di un ordine sociale giusto e pacifico dove possano essere pienamente espressi e realizzati i diritti e le libertà fondamentali dell'uomo.

Risulta quindi un dovere delle presenti generazioni quello di porre le future generazioni nelle condizioni di esprimere in maniera libera e responsabile l'urgenza della realizzazione di "un mondo nuovo". I responsabili della cosa pubblica sono chiamati ad operare affinché istituzioni, leggi e ambienti di vita siano pervasi da umanesimo trascendente che offra alle nuove generazioni opportunità di piena realizzazione e lavoro per costruire la civiltà dell'amore fraterno coerente alle più profonde esigenze di verità, di libertà, di amore e di giustizia dell'uomo.

Di qui, allora, la dimensione profetica del tema scelto dal Santo Padre, che si inserisce nel solco della "pedagogia della pace" tracciato da Giovanni Paolo II nel 1985 («*La pace ed i giovani camminano insieme*»), nel 1979 («*Per giungere alla pace, educare alla pace*») e nel 2004 («Un

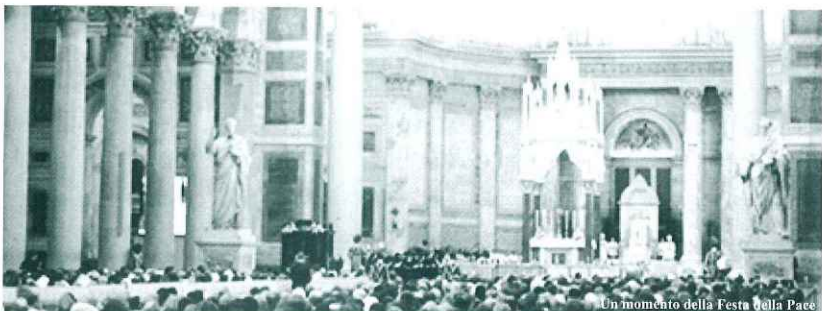
impegno sempre attuale: educare alla pace»).

I giovani dovranno essere operatori di giustizia e di pace in un mondo complesso e globalizzato.

Ciò rende necessaria una nuova "alleanza pedagogica" di tutti i soggetti responsabili.

Il tema risulta una preziosa tappa del Magistero proposto da Benedetto XVI nei *Messaggi per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace*, iniziato nel segno della verità (2006: «*Nella verità la pace*»), proseguito con le riflessioni sulla dignità dell'uomo (2007: «*Persona umana, cuore della pace*»), sulla famiglia umana (2008: «*Famiglia umana, comunità di pace*»), sulla povertà (2009: «*Combattetela povertà, costruite la pace*»), sulla custodia del creato (2010: «*Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*») e sulla libertà religiosa (2011: «*Libertà religiosa, via per la pace*»), e che in quest'anno 2012 si rivolge alle menti e ai cuori pulsanti dei giovani: «*Educare i giovani alla giustizia e alla pace*»

"Cari giovani, voi siete un dono prezioso per la società" scrive il Papa, nel messaggio per la Giornata mondiale della pace e nella parte finale del messaggio fa un appello diretto ai giovani: "Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento di fronte alle difficoltà e non abbandonatevi a false soluzioni, che spesso si presentano come la via più facile per superare i problemi. Non abbiate paura



Un momento della Festa della Pace

di impegnarvi, di affrontare la fatica e il sacrificio, di scegliere le vie che richiedono fedeltà e costanza, umiltà e dedizione. Vivete con fiducia la vostra giovinezza e quei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di amore vero! Vivete intensamente questa stagione della vita così ricca e piena di entusiasmo”.

E ancora: “Siate coscienti di essere voi stessi di esempio e di stimolo per gli adulti, e lo sarete quanto più vi sforzate di superare le ingiustizie e la corruzione, quanto

più desiderate un futuro migliore e vi impegnate a costruirlo. Siate consapevoli delle vostre potenzialità e non chiudetevi mai in voi stessi, ma sappiate lavorare per un futuro più luminoso per tutti”.

“Guardare il 2012 con atteggiamento fiducioso”. È lo speciale augurio del Papa per il nuovo anno. “È vero – ammette Benedetto XVI – che nell'anno passato è cresciuto il senso di frustrazione per la crisi che sta assillando la società, il mondo del lavoro e l'economia; una crisi le cui radici sono anzitutto culturali e antropologiche” e “sembra quasi che una coltre di oscurità sia scesa sul nostro tempo e non permetta di vedere con chiarezza la luce del giorno”.

Tuttavia, “in questa oscurità il cuore dell'uomo non cessa di attendere l'aurora”. Un'attesa, che è “particolarmente viva e visibile nei giovani”, i quali “con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possono offrire una nuova speranza al mondo”. “Essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare – ammonisce il Pontefice – non è solamente un'opportunità, ma un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace”. Di qui la necessità di “comunicare ai giovani l'apprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del bene”. Un compito, questo, in cui per il Papa “tutti siamo impegnati in prima persona”.

La benedizione di Benedetto XVI ai giovani



“Aiutare concretamente le famiglie e le istituzioni educative ad esercitare il loro diritto-dovere di educare”, potendo “scegliere liberamente le strutture educative ritenute più idonee per il bene dei propri figli”, e offrire “ai giovani un'immagine limpida della politica, come vero servizio per il bene di tutti”.

È il doppio appello rivolto dal Papa ai politici, nel messaggio per la Giornata mondiale della pace. Benedetto XVI rivolge anche un appello “al mondo dei media, affinché dia il suo contributo educativo” in ordine alla giustizia e alla pace. “Nell'odierna società – afferma il Santo Padre – i mezzi di comunicazione di massa hanno un ruolo particolare, essi infatti non solo informano, ma anche formano lo spirito dei loro destinatari e quindi possono dare un apporto notevole all'educazione dei giovani”. Per questo “è importante tenere presente che il legame tra educazione e comunicazione è strettissimo”, visto che “l'educazione avviene per mezzo della comunicazione, che influisce, positivamente o negativamente, sulla formazione della persona”. “Ogni ambiente educativo – afferma infine il Papa – possa essere luogo di apertura al trascendente e agli altri; luogo di dialogo, di coesione e di ascolto, in cui il giovane si senta valorizzato nelle proprie potenzialità”, in modo da “partecipare attivamente alla costruzione di una società più umana e fraterna”.



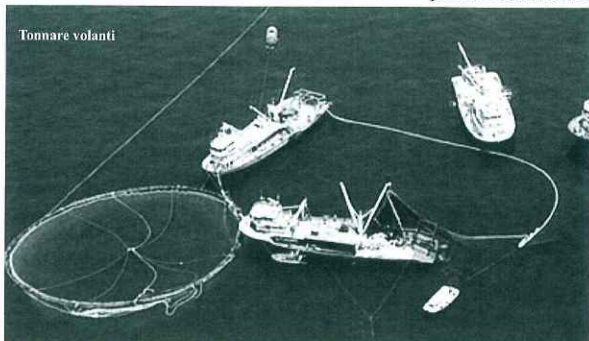
La Commissione Ambiente del Senato chiede lo stop delle tonnare volanti.

TONNI E TONNARE SI RITORNA AL PASSATO

di Enzo Tartamella

Tonnare volanti verso l'estinzione forzata e rilancio delle antiche tonnare stanziali? Per estrema sintesi, questo sarebbe l'indirizzo che la Commissione Ambiente del Senato chiede al Governo Monti di assumere in sede europea per regolamentare l'attività di pesca del tonno rosso nel Mediterraneo.

È questo il primo punto della risoluzione approvata dalla Commissione Ambiente del Senato, presieduta dal senatore Antonio d'Alì, al termine delle numerose sessioni di lavoro sulle



Tonnare volanti

problematiche relative alla pesca del tonno rosso. In sostanza, niente allarmismi, per la paventata minaccia del pericolo di estinzione, anzi un convinto sì alla pesca del tonno rosso, ma secondo i metodi tradizionali.

Questa viene indicata come una risoluzione che rilancia il ruolo e le potenzialità delle antiche tonnare, ormai quasi del tutto scomparse nel Mediterraneo.

Restano in attività soltanto Carloforte e Portoscuso in Sardegna, dopo la chiusura delle tonnare siciliane di Favignana, la regina delle tonnare, Capo Passero e Marzamemi nel Siracusano, sopravvissute dopo le ultime economicamente disastrose campagne di pesca. La proposta sintetizzata negli ultimi punti della risoluzione della Commissione presentata al Governo (da portare anche in sede europea) rimette al centro della pesca del tonno i metodi

tradizionali, a partire dalle tonnare ad impianto fisso: *"rilancio della attività delle tonnare fisse"*; *"forme di integrazione tra promozione turistica, selezione della qualità agroalimentare, ricerca etnoantropologica e attività tradizionale di pesca e di lavorazione del tonno rosso connesse al sistema delle tonnare fisse"*; *"politiche di sostegno alle iniziative volte alla tutela e valorizzazione del tonno rosso pescato sulla base di autorizzazioni legali, che - attraverso un adeguato sistema di certificazione di origine, qualità e sostenibilità ambientale- possa altresì*

assicurare gli intermediari commerciali e gli stessi consumatori sulla provenienza e sui contenuti etici del proprio comportamento".

Sparite le tonnare fisse, ridotte e ricondizionate quelle volanti in Sicilia è diventata sempre più consistente la flotta dei "palangari", cioè lunghissime (anche 40 chilometri) lenze con un massimo di 1500 ami che attendono alla posta i grossi pesci. Dei 67 permessi

rilasciati nel 2000 ai siciliani (operano società in provincia di Trapani, Catania e Siracusa) lo scorso anno ce n'erano soltanto diciotto.

"Non siamo contrari alla proposta avanzata dalla Commissione Ambiente del Senato -dice Marco Tramati, presidente dell'Organizzazione produttori per la pesca del tonno- Vogliamo che non venga trascurata la nostra categoria di palangari. Agli italiani sono stati concessi 29 permessi, di questi poco più della metà operano in Sicilia, soprattutto a Marsala. Il nostro programma mira all'allargamento della quota che ci è stata assegnata." E spara una cifra: *"I pesci ci sono, tanti quanti ce ne erano sette anni fa. Vorremmo passare dalle 220 tonnellate attuali a 600-700 tonnellate di pescato. Affrontiamo costi molto alti e le nostre aziende hanno bisogno di sostegno. Noi non distruggiamo l'ambiente, ma non*



Pesca tradizionale

vorremmo che i 100 e più posti di lavoro attuali venissero decimati. Il nostro fatturato è di 3milioni di euro all'anno. Reggiamo una intera economia. Non ci possono dimenticare".

I primi segnali di allarme scattarono con l'entrata nel Mediterraneo delle flotte tonniche provenienti dal Giappone. Determinarono oltre che uno squilibrio ambientale, anche una forte caduta economica per la concorrenzialità che prima non esisteva. I pescatori del Sollevante (ma anche altre nazioni dell'Asia svolgevano quest'attività), "calavano" long-liner (lunghissimi bolentini di 40-60 chilometri) che coprivano tratti di mare a partire da Gibilterra e fino ai Dardanelli.

La protesta delle nazioni europee costiere e la crisi economica che ne conseguì permise di allontanare i giapponesi dal Mare Nostrum.

Il tracollo è avvenuto con l'allargamento a macchia d'olio delle tonnare volanti.

Migliaia di tonni catturati, l'allarme di una pesca scriteriata e decimatrice hanno messo in allarme ministeri dell'ambiente e ambientalisti.

Una forte accelerazione all'estinzione delle tonnare fisse l'hanno data i rilevanti costi per "calare" il complesso delle reti. Negli Anni Ottanta una campagna veniva a costare circa 600 milioni e le prede catturate non compensavano assolutamente le uscite. Tutto congiurò perché un'epoca finisse.

Oggi si conviene che il sistema delle 'tonnare fisse' ha dimostrato di poter assolvere nei secoli al ruolo di mantenimento di uno straordinario equilibrio tra uomo e ambiente marino, e della stessa fauna ittica nelle sue infinite componenti, senza recare alcun danno alla specie.

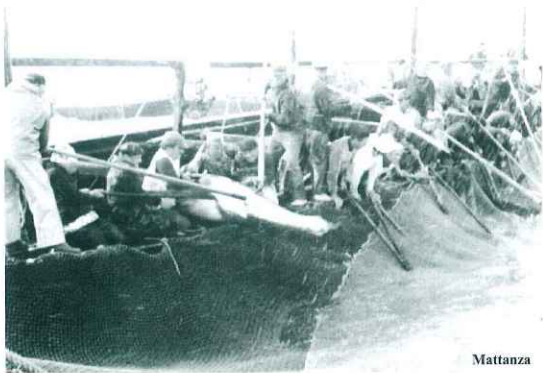
L'esatto contrario, rileva la Commissione, della "indiscriminata attività di pesca esercitata dalle 'tonnare volanti'... dotate di sofisticate apparecchiature di intercettazione dei branchi, attività svolta sino a poco tempo fa fuori controllo dell'International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas (ICCAT)".

Una metodologia di pesca, questa sì, capace di mettere a rischio il tonno rosso.

Per la Commissione Ambiente non è condivisibile la proposta avanzata al Parlamento Europeo "di inibizione degli spazi di pesca", cioè

l'introduzione del divieto di pesca in alcune aree per consentire la riproduzione del tonno, poiché non corrispondente "ad un preciso criterio di rilevazione scientifica" e senza "alcun vantaggio sostanziale per la riproduzione della risorsa".

Meglio, invece "assumere una decisa posizione da parte non solo dell'Unione europea, ma soprattutto di tutti gli Stati del Mediterraneo, e dell'Italia in primis, affinché in sede ICCAT si pervenga ad una ripartizione delle quote annue più armonica, con una programmazione di lungo respiro, ma soprattutto con l'obiettivo di assicurare equilibrio e continuità alla specie ed alle attività economiche ad essa connesse, sottolineando l'importanza della salvaguardia e del rilancio di quelle modalità di cattura che nel tempo hanno garantito un prelievo selettivo e non devastante".



Mattanza



di Alberto Barbata

Uscendo dalla bianca città di Trapani, così come l'avevano definita i viaggiatori arabi, s'incontra una salina, anzi diverse saline. George Bellas Greenough (1778-1855), aristocratico inglese, nel suo <Diario di un viaggio in Sicilia>, scritto nel 1803, le descrive e racconta delle sue disavventure avute con i suoi compagni nel tentativo di attraversarle direttamente, così come aveva pensato la sua guida, per abbreviare il percorso da Trapani a Marsala. Descrive come i cavalli della carovana fossero finiti nel fango delle saline e della fatica per farli uscire dalle vasche dove s'immette l'acqua del mare e la si fa evaporare, facendo rimanere poi il sale che costa, dice, soltanto 12 tari a salma cioè 5 quintali posti a

Racconta il Greenough il paesaggio della piana di Trapani e di Paceco, le sue campagne e dice che <l'aloë (o l'agave, in siciliano il suo frutto è la zabbara) cresce nelle sicpi altrettanto comunemente che i nostri pruni – ne vedo cinquanta o sessanta in fiore ogni giorno> e poi racconta delle palme nane che invadevano i campi. <La maggior parte dei campi è invasa dalla palma chamercrops o *giumarra*, come la chiamano i siciliani – qua e là vedo un palmizio grande generalmente isolato senza altri alberi intorno. In tutta questa parte del paese gli alberi sono una rarità...>. Friedrich Maximilian Hessmer, giovane architetto tedesco, nelle sue "Lettere dalla Sicilia", scritte nel 1829, durante un suo viaggio di

Paesaggio agrario e civiltà contadina a Paceco vista da un aristocratico inglese tra il 1778-1853

formazione, in una sua corrispondenza inviata da Messina, dichiara di aver trovato "il percorso che va da Trapani a Selinunte è il meno interessante se si escludono le palme: circa duecento grandi, molte migliaia più piccole".

Questo è il paesaggio della collina pacecota, ma non aveva previsto lo scrittore inglese, l'invasione del cemento e l'avvento del punteruolo rosso. E per

concludere, il giovane inglese dice di avere visto in giro per Trapani molta gente bionda di entrambi i sessi e che questo è normale in Sicilia. Aveva visto gli eredi dei normanni, sicuramente i salinaî della Nubia.

Tuttavia dobbiamo rimarcare che due sono i modi di vedere il paesaggio del trapanese.

Il primo attraverso il percorso terrestre lungo l'antica trazzera regia del Mazaro che si dipartiva in pratica dalla periferia della città, più o meno dalla odierna zona industriale di Xitta (l'antica via consolare da Drepanum a Lilibeo) e che poi uscendo in Misiligiàfari nei pressi dell'attuale cimitero di Paceco proseguiva in entrate ed uscite da fontana salsa a misiliscemi fino all'attuale Birgi, confine naturale tra i due territori di Trapani e Marsala. Un percorso che poi è stato "raddrizzato" con la strada regia borbonica, divenuta infine l'attuale statale 115. Il secondo percorso è certamente quello marittimo, già descritto verso la

Paesaggio agrario raffigurato nel 1800



metà del secolo XVI dal Camilliani, l'ingegnere fiorentino, incaricato di redigere un progetto di ristrutturazione del sistema delle torri di avvistamento e difesa del litorale siciliano. Il viaggiatore che poi calerà il suo occhio sulla costa e quindi sulla pianura trapanese, sarà un giovane ufficiale inglese, William Henry Smyth, idrografo e cartografo che, nella sua "Memoir descriptive of the resources, inhabitants and Hydrography of Sicily and its Islands..." pubblicata a Londra nel 1824, realizzerà non solo una corposa serie di carte nautiche, ma una vera rappresentazione topografica di ogni singolo tratto costiero, con una minuziosa ricchezza di dettagli e con il rilievo di città, paesi e fortificazioni. Smyth descrive la costa da Trapani a Marsala ed osserva le piramidi (così lui le definisce) di sale di Nubia ed i modi della sua produzione. Dietro i mucchi di sale che poeticamente configura a tende di un accampamento militare, vede ed osserva Paceco con il suo cannocchiale, descrivendola come una ricca città di oltre duemila abitanti e che da il titolo di principe alla famiglia napoletana dei Sanseverino di Bisignano.

Non bisogna dimenticare che il litorale lagunoso, dove si crea il sale e che va dalla città falcata fino a Lilibeo, è sempre stato ricco d'alghe, come presso Nubia e Marausa che veniva definita <Alcagrossa> negli antichi portolani. La pianura trovasi in pratica a ridosso di un costone di rocce (o rocce come le Dracli, che traggono il nome dalla famiglia Israele), abitate fin dalla preistoria e che si prolungano fino quasi alle porte di Marsala. Una sua descrizione, a volo d'uccello, la ritroviamo in un'opera del 1892, la <Sicilia illustrata>, di un viaggiatore intelligente, quale fu Gustavo Chiesi. Dall'alto del Monte San Giuliano, l'odierna Erice, Chiesi rivolge il suo occhio "al sud, oltre l'arsa sabbiosa pianura delle saline..." e descrive <la piana e verde valle di Paceco, opima di messi e di vigneti>, uno spazio che nella mitologia era conosciuto come Campo di Ercole, perché era il supposto luogo dove si favoleggiava che l'eroe aveva combattuto con Erice (figlio di Bute) per il suo regno, scommettendo le vacche di Gerione che aveva condotto lungo tutte le coste del Mediterraneo, attraversando a nuoto lo stretto di Messina. Ma entrando nel paesaggio interno della Paceco, porta del feudo, incontriamo le dolci piccole colline o meglio i timponi (anche la collina su cui è sorto Paceco è un timpone alto 36 metri sul livello del mare). Lungo le sue trazzere, verso i



feudi dell'interno (Margarita, Xarbuca, Margaritella, Dattilo) crescono le erbe per le greggi e vi si fa il formaggio, le tume, il scri e la ricotta. Vi cresce il vitigno che dà luogo al vino moscato che già venne degustato ed apprezzato alla fine del sec. XVIII (nel 1778) dal celebre viaggiatore francese Dominique Vivant Denon, uomo coltissimo e disegnatore che era andato in Egitto al seguito di Napoleone e che poi divenne direttore dei Musei di Francia e fondatore del Louvre. Denon, che era stato ospite a Trapani del principe di Paceco, racconta nella sua relazione, inserita nel "Voyage pittoresque ou Description des Roïumes de Naples et de Sicile" (1781-1786) dell'abate Richard Saint-Non: <De Trapani a Marsala le payse s'abaisse, les montagnes s'eloignent, les rives de la mer presque entièrement couvert de salines. On passe devant Paceco, où l'on fait de très bon vin muscat, à l'imitation de celui de Syracuse, mais moins liquoreux>. Felice descrizione del nostro paesaggio e di un vino antico, vino dolce, il moscato che oggi ancora alcuni contadini rifanno fedelmente in misura minima per uso personale e per offrirlo agli amici come vino di meditazione e che lo stesso capitano Smyth aveva osannato. Orazio Avaro, un contadino intelligente, lo produce ancora per uso personale e lo offre ogni tanto agli amici. Paceco ha, pertanto, la sua sponda marittima nella sua contrada Nubia, con il bianco sale della Chiusa, della Chiusicella, della Calcara, dell'Alfano e della Morana e i suoi "bivari piscium". Ma la fama di questa "riva" è legata alla coltivazione dell'aglio e del pomodoro "pizzutello", cosiddetto di Nubia. Le reste d'aglio, come già evidenziato dallo storico Orazio Cancila nelle sue opere di storia economica sulla Sicilia, già nel seicento venivano commercializzate dal porto di Trapani per lontani scali marittimi, insieme al sale.

Continua...



di Salvatore Costanza

Giuseppe Errante restaurato

Una mostra delle opere di Giuseppe Errante (1760-1821) conservate nelle collezioni del Museo Pepoli si è tenuta, nelle sale dello stesso Museo, dal 28 dicembre u.s. al 31 gennaio del c. a. In tale occasione è stato presentato dal dr. Gaetano Bongiovanni il volume di Salvatore Valenti Giuseppe Errante pittore trapanese, edito dalla Associazione per la Tutela delle Tradizioni Popolari.

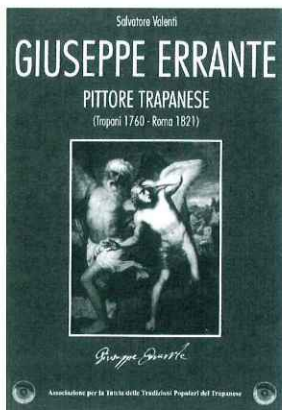
Avvieni, di solito, per i pittori, che se ne restaurino le opere, sfigurate dal tempo. Ma la biografia di un artista, tramandata attraverso imprecise o inesatte ricostruzioni. E' il caso di Giuseppe Errante, per il quale esiste una sola biografia, quella di Francesco Cancellieri, pubblicata qualche anno dopo la morte del pittore. Notevole per le notizie raccolte, è tuttavia imprecisa in alcuni particolari, pur importanti, della vicenda umana dell'artista. Salvatore Valenti si è accinto ora a una paziente opera di restauro biografico, sostenendone gli elementi del percorso artistico e umano, civile e politico, con i documenti rinvenuti in archivi religiosi e pubblici. Un restauro che ha messo in rilievo la personalità poliedrica del pittore, il quale alla sua ispirazione neoclassica univa un gusto moderno di raffigurazione, come si evidenzia nei ritratti, non conformati a un modello ideale, ma attenti a raffigurare le varie tipologie dei personaggi.

La vita di un artista è commisurata al suo tempo e, nel caso di Errante, alla frequenza delle corti regie, alla committenza, alle relazioni con le "scuole" di orientamento e formazione. Per lui è valsa anche l'esperienza dell'impegno nella Massoneria, che era allora luogo e tramite di interessi culturali e politici, sulla spinta delle idee illuministiche, per le quali nutrì simpatie più o meno manifeste. Il circuito, e i soggiorni, nei centri della vita artistica del tempo (Roma, Milano, Napoli, Firenze, Ancona) gli consentirono una vasta apertura di interessi, non solo artistici. Si pensi pure alla sua attività di schermidore - cioè, come dichiarò lui stesso per occultarsi alla polizia, di maestro di scherma e dilettante di antiquaria pittorica - che era corollario al prestigio della persona.

L'autore, poi, sa registrare, tracciando il profilo storico di Errante, i fili di quel rapporto, più o meno, diretto che egli manteneva con la patria d'origine, in un periodo in cui (è bene sottolinearlo) iniziava la "fuga" dei cervelli in

Italia e in Europa. Un esodo intellettuale, che era anche, e soprattutto, un "uscire fuori dalla Sicilia", dalle sue "cinture" municipali, pur mantenendo gli emigrati quel legame di sentimenti e umori domestici che resterà per molti residuo attivo nel loro comportamento, e nelle loro opere. Ed Errante era stato chiamato, nel 1793, dal Governo delle Due Sicilie a presiedere quella Scuola d'Arte da istituire a Trapani che tuttavia poté realizzarsi solo trent'anni dopo, nel 1823, quando Errante era già morto.

Una biografia, quindi, che colma, come suol dirsi, una lacuna. Ma più che un contributo alla biografia di un artista eccellente, come fu l'Errante, è un tassello di quella storia della cultura siciliana che Giovanni Gentile aveva già indicato, mezzo secolo fa, come una operazione di vera e propria biografia della nostra terra





La cultura dell'anticultura

LA MAFIA, I GIOVANI E I MEDIA

di Marika Amaro

LA RISACCA
Giovani

Felice è il paese che non ha bisogno di eroi", così scriveva Bertold Brecht, drammaturgo e poeta tedesco del XX secolo. L'Italia e ancor più la Sicilia, la nostra amata isola che partorisce per noi arance e limoni, che bagna i nostri cuori con il mare e dopo li asciuga con il sole, sono state madri di migliaia di eroi. Nella nostra Trinacria spiccano, infatti, protagonisti che hanno combattuto per la patria, per quella del presente e per quella del futuro. E con i suoi tantissimi eroi essa è allora condannata all'eterna infelicità.

È un'infelicità causata da una piaga ancora viva, rappresentata da coloro che si fanno chiamare 'uomini d'onore'. Un tempo, essi indossavano un caratteristico copricapo siciliano, la coppola, uno sguardo potente e una lupara. Ma come tutte le cose che appartengono al mondo, anche la mafia si è evoluta. E se la coppola è andata via per far posto a una cravatta e a una giacca, lo sguardo potente è rimasto invariato. Organizzazione circondata da un alone di mistero, essa è percepita e interpretata in maniera particolare dai giovani. Sin da bambino, un ragazzo ha modo di conoscere la mafia attraverso parole gettate disordinate qua e là da familiari e da giornali. Più efficaci sono invece le campagne educative tenute all'interno degli istituti scolastici da associazioni antimafia. La mafia diventa, dunque, un concetto astratto che cresce pian piano insieme al giovane. Un giorno essa è una bambina capricciosa, anni dopo un'adolescente sicura di sé. Diventa, poi, un adulto e ancora poi un vecchio costretto a reggersi su un bastone consumato, un bastone che però non si spezza mai. Compagna invisibile di giovani che preferiscono non soffermarsi su faccende complicate, si trasforma talvolta in un parente lontano che torna in città. E come i tutti i parenti lontani a volte fa un gran trambusto.

Figura dai mille volti, diviene protagonista di film e di fiction televisive. Dunque, i giovani dell'intero

paese possono contare su una cultura mediale sulla mafia molto ampia, sulla quale, secondo l'opinione pubblica, essi riescono a fondare la loro consapevolezza dell'esistenza del fenomeno.

Degni di nota sono, a questo punto, gli effetti che la fiction televisiva "Il capo dei capi" ha generato su una gran parte dei giovani italiani. I giorni successivi alla messa in onda della fiction, il cui contenuto trattava della vita del boss mafioso Totò Riina, giovani di tutto il paese assumevano atteggiamenti dal fare mafioso, imitando comportamenti mostrati dal boss nella fiction. Emergevano, inoltre, rammarico nell'arresto del boss e rabbia nei confronti di una giustizia giudicata prima incapace. I capisaldi del bene e

del male venivano così rovesciati in sole sei puntate televisive. Una delle principali cause di questo fenomeno è da ricercare in quella che, nell'ambito della psicologia della comunicazione audiovisiva, è denominata teoria dell'apprendimento sociale,

sviluppata dallo studioso Bandura. Egli sostiene che un comportamento viene imitato se lo stesso viene proposto da un modello. E senza dubbio, nella fiction il boss mafioso si è prestato da modello, che ha avuto da una parte una valenza affettiva poiché di lui si è mostrato, come mai fino ad allora, l'aspetto sentimentale dell'uomo mafioso, e dall'altra una valenza funzionale in quanto il comportamento da lui messo in atto appariva efficace per i suoi scopi.

Accade allora che i media possano trasmettere un'immagine distorta della realtà, coinvolgendo giovani su fenomeni dei quali essi non hanno una conoscenza diretta. Accade che, se non si riscontra questo comportamento, quel fenomeno ritorni ad indossare il volto del compagno invisibile sebbene venga trasmessa una cultura ritenuta veritiera. Ma accade anche che vi siano, nascosti tra tanti, giovani che diverranno sempre più simili a quegli eroi che l'Italia custodisce da anni e con la cui memoria combatte l'invisibilità.



L'attore Claudio Gioè nei panni di Totò Riina nella fiction *Il capo dei Capi*



La ricerca dell' "altrove" Breve storia dell'economia trapanese nel medioevo

di Gabriella Malizia

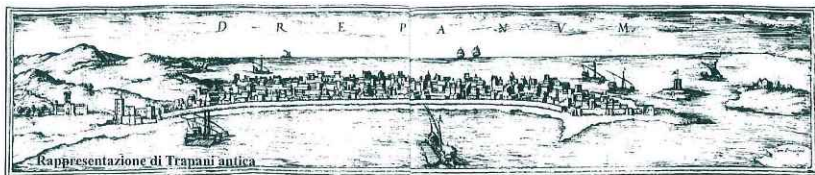
LA RISACCA
Economia Trapanese

Con il secolo XI comincia la storia di un'Italia più intraprendente, produttiva e consumatrice: tra la fine della seconda ondata di invasioni barbariche e il disastro della peste nera, si incrementa rapidamente la crescita della popolazione nell'Europa occidentale e la conseguente ricerca di nuove fonti di sussistenza.

Ciò che scarseggia in un luogo viene ricercato *altrove*, di rado in una regione vicina, fornita spesso delle medesime risorse, si viene insomma a creare quel *surplus* di produzione che in epoca più tarda i fisiocrati considereranno volano per l'economia. Ma che luogo è questo "altrove"? E' un luogo lontano, che offre maggiori guadagni, in cui regna un clima diverso, che possiede altre risorse, che accoglie altre merci, capaci di

E'così che la città di Trapani entra nel gioco: nel suo porto approdano le armate dei principi e quelle dei popoli cristiani d'Italia, di Francia, di Spagna, del Portogallo, e d'Inghilterra, contagiati tutti dall'entusiasmo di impadronirsi della Terra Santa. Dopo la rivoluzione del Vespro, Pietro d'Aragona, mettendo per la prima volta piede in Sicilia, approda nel porto di Trapani con cinquanta galee, e da allora esso diventa il porto di sbarco delle famiglie reali, per rispetto alle quali una delle porte che dà accesso alla città, la cosiddetta "porta regina", serve per molto tempo esclusivamente per le entrate reali.

Parallelamente acquista grande importanza l'arsenale della città e si sviluppano le industrie. Allettate dal commercio, dalla ricchezza e dalla franchigia doganale (privilegio che Ruggero nel



assicurare un vantaggioso carico di ritorno. L'attività mercantile ha la sua essenza proprio in questa ricerca dell' "altrove", in una metodica perlustrazione di paesi affascinanti, luoghi di produzione, sbocco di viaggiatori, centri di transazioni, per sapere che cosa offrono e che cosa richiedono, recarvisi e farne ritorno. Una storia del mare, intesa come una storia dell'economia di movimento nell'epoca basso medievale, non può basarsi solo sulle pur preminenti città - guida, ma deve tener conto degli apporti di altri centri simili, anche se di minore incisività, che entrano nel gioco in diversa misura. Anche se solitamente è il Levante mediterraneo ad essere considerato il punto focale degli interessi aggressivi dell'Occidente nell'età basso medievale, in quanto via obbligata per i mercanti di sete, perle, spezie, tuttavia nella prima età della rivoluzione commerciale gran parte della storia dell'espansione si gioca nel Mediterraneo occidentale.

frattempo ha concesso al porto di Trapani per tutte le navi di qualsiasi paese), le varie nazioni fanno di questo porto un grande emporio commerciale: Trapani ha il vantaggio di trovarsi nel punto in cui la rotta marittima della Catalogna per le Baleari e per la costa magrebina raggiunge la Sicilia. Addirittura i capitani effettuano spesso un ulteriore scalo, prima di lasciare le acque siciliane, per caricare i rifornimenti per l'equipaggio e per la ciurma, e al ritorno dalla costa meridionale è a Trapani che generalmente si fermano per caricare *macaroni*, vermicelli per la minestra, formaggio e il prezioso *cascavallo*.

Presenti in gran numero sul territorio della città, amalfitani, catalani, alessandrini, genovesi, lucchesi, veneziani, pisani, francesi e fiorentini avvertono la necessità di istituire i loro Consolati, con le rispettive cappelle e logge. Purtroppo nessuna traccia rimane oggi degli edifici normanni che ospitarono consolati di ogni nazione, ordini cavallereschi, centri sociali e assistenziali che

sorsero in gran numero.

I Consolati erano strutture di rappresentanza, punti di riferimento sociale e assistenziale per le singole comunità estere, che trovarono collocazione sia in città che fuori dalle mura occidentali, in quella zona costituita da isolotti ravvicinati appena emergenti dal bassofondo marino, collegati da un tessuto connettivo di alghe, che consentiva in tempo di bonaccia di recarvisi senza bagnarsi. Insieme ad essi sorsero pure le relative Logge: borse medievali o piazze dei cambi, dove si pattuivano e si facevano i pagamenti delle merci, si incontravano i mercanti, tenevano ufficio i cambia - monete, aveva sede il pubblico pesatore delle monete.

Trapani era una città demaniale, e in quanto tale dipendente direttamente dal governo reale. Dell'amministrazione civile cittadina erano responsabili gli ufficiali della città, dunque per la sua stessa natura istituzionale la *civitas* aveva compiti specifici in ambiti amministrativi complementari rispetto agli interventi regi.

Le decisioni prese in Consiglio erano detti *banni*: la cittadinanza, adunata a suono di tromba nella pubblica piazza, ascoltava la proclamazione dei bandi, affascinata dalla lingua ufficiale e inusuale, mista di italiano, latino, dialetto. Il "mazziere", così detto perché portava la mazza d'argento emblema del Senato, era il pubblico banditore, figura che si imponeva per la sua ufficialità. Testimonianza di tali proclamazioni viene da quella parte di documenti scampati miracolosamente agli eventi della vita e contenuti nell'Archivio del Senato di Trapani conservato presso la Biblioteca Fardelliana. La serie dei "Bandi e Consigli" fornisce l'immagine istantanea della vita quotidiana a Trapani nel medioevo.

Proprio da questi atti di tipo squisitamente amministrativo traspare il grande fermento commerciale che animava il porto di Trapani: era aumentato il volume d'affari con le nuove importazioni di canna da zucchero, di tessuti, di stoviglie di terracotta, erbe aromatiche, balsami e porcellane, legname proveniente dalle foreste del Libano. Si commerciava il corallo, l'incenso, il grano, il sale, il cotone, la cenere di soda.

Annotata in registri anno per anno, la documentazione è di contenuto omogeneo, in un avvicinarsi di atti riguardanti gli aspetti più vari della vita cittadina: tra gli altri, le norme per la festa di Ferragosto e per la processione dei Misteri; le mete per il vino, per il frumento, per l'olio, per le carni, per i formaggi, per i pesci.

Ma ai fini del nostro approfondimento è da rilevare soprattutto come metodicamente, anno per anno,

era riproposto un bando contenente il divieto di gettare rifiuti in mare, il che testimonia quanto fosse importante, vitale per l'esistenza stessa della città, che lo specchio d'acqua del suo porto mantenesse la profondità necessaria al transito delle navi.

Purtroppo le prime testimonianze di bandi in nostro possesso risalgono alla metà del XVI secolo, ma sappiamo che l'attività del Senato di Trapani inizia già nei secoli precedenti, e dunque basta esaminare un bando anche di età più tarda, per risalire analogicamente allo strumento di carattere amministrativo usato nei secoli passati. Così di un "banno" del 1724, del tutto simile ad altri contenuti negli analoghi registri del 1500, contenente il divieto di gettare rifiuti in mare, sarà interessante leggere la trascrizione che segue.

"...Per tanto per togliere via questo abuso e occasione di bannificare, provvede e comanda/ Illustre Senato che nessuna persona di qualsivoglia grado, e condizione che sia, possa gittare, mon-/dezza, ne zavorra in alcuna parte di questa città, /ò sia strada, ò vanelli, di qualsivoglia luogho, ò parte, alcuna della marina, verso la parte di mezzogiorno, e che dalli vasselli non si possa/ gittare nel Porto, alcuna sorte di zavorra, che/ non si debba mettere, ne far mettere legname, / à mollo nel Porto di questa città, cominciando/ dal Bastione della Dogana, sino à quella/ di San Francesco, e che di più non si possano/ gettare, li residui, e minuzzarie di cantoni dalle/ Barche, Barconi, e Schifazzi nel detto Porto/ sotto pena à contravventori, cioè a quelle che gitteranno zavorre, e nettezze come sopra di tari dieci, / d'applicarsi la terza parte al denunciatore, un/ altra terza parte alla Deputazione di Ponte e molo, / e l'altra terza parte ad arbitrio di detto Illustre/ Senato, alli Padroni delli Vasselli, tanto citta-//Cittadini, quanto Forestieri, che gitteranno, ò/ scharicherranno la zavorra, senza licenza di/ detto Illustre Senato, ...".

Il porto allora, prodotto dell'influenza esercitata dall'evoluzione delle condizioni economiche e tecniche riguardanti l'incremento dei traffici commerciali oltre che dei progressi della nautica, rimane un punto di riferimento costante nella storia della città di Trapani: come un buon padre chiuso a proteggerla, e nel contempo aperto a spingerla nel mondo, alla ricerca dell' "altrove".



Le prime fortificazioni della città di Trapani

Domenico Turano, meglio conosciuto come "Mimmo", attuale Presidente della Provincia regionale di Trapani, è nato ad Alcamo 47 anni fa. Sin da giovane ha frequentato ambienti politici fino a ricoprire, dal 1996 al 2008, la carica di Deputato regionale. Qui ha svolto diversi ruoli di primaria importanza prima di abbandonare Sala D'Ercole. È stato Segretario provinciale dell'U.D.C. Oggi è alla guida di un Ente, per definizione "intermedio" tra Comuni e Regione, a capo di una coalizione di centro destra. Così come accade per i Comuni, anche la Provincia paga il pizzo politico della mancanza di disciplina verso i partiti di riferimento da parte dei consiglieri. Non a caso, tra ostruzionismi, ripicche e cambi di casacca, anche Turano ha dovuto sopravvivere alle imboscate politiche o a opposizioni strategiche.

Anche qui niente di nobile ma solo interessi di bottega, anche se Turano tace. Ma leggiamo cosa ci ha dichiarato Turano.



On. Mimmo Turano

Un maxi finanziamento di 150 milioni di euro alla provincia

L'ASSE STRADALE TRAPANI BIRGI - A 29 IL FIORE ALL'OCCHIELLO DEL PRESIDENTE MIMMO TURANO

Quali sono i rapporti politici tra Presidenza e Consiglio? Ha registrato difficoltà a proporre o proseguire nel suo programma elettorale?

Ritengo che i rapporti con il Consiglio, nel loro insieme, siano costruttivi. Certo, a volte ci sono anche momenti di tensione che scaturiscono da posizioni precostituite prive di un'analisi politica e amministrativa approfondita, ma sia chiara una cosa: io per mia cultura e per formazione politica sono per il confronto e non certo per lo scontro. Inoltre il ruolo del Consiglio Provinciale è di fondamentale importanza non soltanto per la sua azione di controllo, ma soprattutto per il ruolo propositivo che esercita nell'interesse del territorio e nei confronti dell'Amministrazione. Lei mi chiede se ho avuto difficoltà a portare avanti gli impegni assunti con i miei elettori. Le dico di no, tra gli alti e i bassi, determinati dai fermenti che caratterizzano la politica, non solo a Trapani, ma nell'intero Paese, il mio programma va avanti.

La Provincia è un ente intermedio. Spesso, però, diversi sindaci disattendono gli inviti per trattare su determinati argomenti (è successo nel passato). La Provincia non pare abbia poteri coercitivi in tal senso. Tale atteggiamento dei sindaci può considerarsi una sorta di disconoscimento dell'Ente e della sua presenza istituzionale?

In prima battuta tengo a dirle che in democrazia non servono i poteri coercitivi. Inoltre ritengo che i sindaci abbiano chiaro il ruolo della Provincia e questo non soltanto per i servizi che eroghiamo sul territorio di ogni singolo comune, ma soprattutto per una visione chiara dell'ordinamento democratico che caratterizza la nostra Regione e il nostro Paese. La legge n. 9 del 1986 ha demandato alle Province l'azione di coordinamento tra i comuni su diversi temi e tra questi lo sviluppo, l'ambiente, la pianificazione di alcuni servizi e altri ancora. Non mi pare che su questi temi i sindaci disertino le conferenze da noi indette.

Le province sono destinate a essere soppresse. Il suo parere?

Non sono d'accordo sulla soppressione delle Province e questo non certo per difendere il ruolo che ora ricopre. La Provincia sia un ente intermedio volto alla programmazione e allo sviluppo del Territorio. In Sicilia le province svolgono un ruolo di importanza strategica

sancito da una legge della Regione, la n. 9 del 1986. Questa legge che ha istituito le "Province Regionali", ha trasferito a noi poteri e competenze strategiche, ma non certo le risorse finanziarie per la loro piena attuazione. Se da un lato questa legge ha dato un ruolo nuovo alle province siciliane, dall'altro sono venuti meno i momenti attuativi che prevedevano, primo fra tutti, la programmazione socio economica da attuare sul territorio attraverso la gestione integrata delle risorse produttive in un contesto che operava per bacini produttivi e di utenza. In Sicilia si era voluto dare un ruolo nuovo e dinamico delle Province. Non si tratta dunque di scioglierle, ma di metterle nelle condizioni di operare per lo sviluppo e l'occupazione.

Ci indichi un'opera della sua Amministrazione degna di menzione.

Prima fra tutte la prossima realizzazione dell'asse stradale che unirà l'aeroporto di Trapani/Birgi all'autostrada "A 29". Finanziata con 150 milioni di euro nell'ambito degli interventi previsti per il Sud. La realizzazione di quest'opera, sostenuta con forza e tenacia dall'Amministrazione che presiedo, ha un valore strategico per lo sviluppo del nostro territorio. A essa si unisce, in stretta connessione, lo scalo aereo di Trapani - Birgi, il porto di Trapani. In un arco di tempo assai breve abbiamo creato le condizioni affinché le grandi opere infrastrutturali entrassero in sinergia tra loro. L'aeroporto di Trapani nel 2010 è stato il primo scalo aereo nel mondo per crescita percentuale del numero dei passeggeri e questo sulla base dei dati forniti dal World Airport

Traffic Report dell'ACI (Airport Council International): il porto di Trapani ha incrementato in modo strepitoso l'attracco delle navi da crociera passando dalle 40 del 2010 alle 120 del 2011, con lo sbarco a terra e la visita nei luoghi più suggestivi della provincia, di oltre 120 mila

passaggeri. Ma non è tutto: stiamo lavorando per la piena valorizzazione delle nostre risorse storiche e culturali, archeologiche e ambientali. Vogliamo creare una piena sinergia tra ambiente e cultura. Stiamo operando per rilanciare in campo internazionale i parchi archeologici di Selinunte e Segesta, poiché siamo convinti che il turismo culturale sia un percorso tutto da vivere. Siamo impegnati per diffondere nel mondo i prodotti della nostra agricoltura, il nostro olio, i nostri vini. Stiamo rendendo più forte agli occhi dei visitatori le nostre risorse fatte di cultura materiale e immateriale.

Una realizzazione che avrebbe voluto portare avanti e che non è stato possibile fare.

No, nessuna, ma sono certo che tante altre cose devono essere portate avanti per assicurare il lavoro e sempre una maggiore qualità della vita.

Il futuro politico post Provincia dell'on. Turano e sue potenziali ulteriori candidature, anche a sindaco.

Vede, io sono un uomo di partito, un uomo che vuole lavorare per questa terra e per la gente che in essa vive, lavora, investe e spera. Detto con franchezza ritornerei a candidarmi alla presidenza della Provincia per continuare il lavoro che ho intrapreso, ma da uomo che crede fermamente ai valori del partito in cui milita, mi rendo conto che qualunque scelta sul mio futuro politico è da demandare alle scelte democratiche che caratterizzano l'UDC.

Alme



Palazzo della Provincia sede del Consiglio



di Michele Megale

La Grande città e la storia dei territori trapanesi

L'immagine geografica che vedete a corredo di questo articolo è stata tratta dal noto settimanale "TRAPANI SERA" del 9 maggio 1970. Sono trascorsi esattamente quarantadue anni. Nell'articolo si legge ... "il grafico che pubblichiamo dà la sensazione di quanta confusione ed illogicità vi sia nell'attuale situazione territoriale che affonda le sue radici in lontanissime ragioni storiche ... Nell'ottobre del 1967 l'On. Salvatore Grillo presentò alla ARS un disegno di legge per l'unione al comune di Trapani dei territori delle frazioni di Casa Santa, Raganzili, Argenteria, Fontanelle, San Giuliano e Trentapiedi ... Come avviene per i nostri problemi questa iniziativa è rimasta lettera morta per le ostilità di certi ambienti interessati per vari motivi elettoralistici e clientelari...".

Altra proposta del giornalista Maurizio Castelli, apparsa nel 2009, recitava: "Erice si ritirerebbe ad una quota di montagna trattenendo San Cusumano e cedendo a Trapani i quartieri di Casa Santa, Borgo Annunziata, San Giuliano e Raganzili, Cederebbe a Valderice Tangi, Ballata e Napola in cambio di S. Andrea, Loco Secco e Bonagia...".

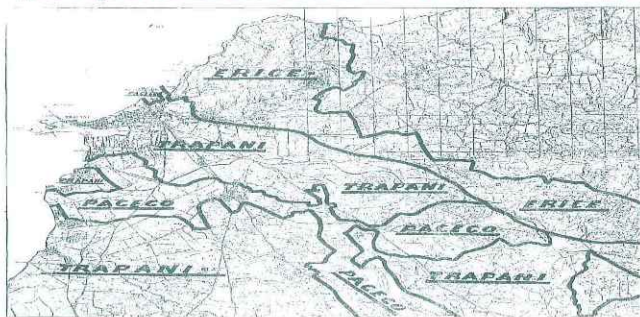
Oggi, in vista delle prossime elezioni amministrative, si torna a parlare della "Grande città". Ma ci si può credere? I problemi, e sono parecchi, sono stati mai affrontati?

Eccezion fatta per un parziale accordo con Erice per ampliare il cimitero del capoluogo ed il cambio con Paceco di Cappuccinelli con una zona di Nubia, tutto è rimasto come sempre. E i servizi: trasporti, rete idrica, illuminazione pubblica, canale di gronda, servizi cimiteriali, licenze edilizie, nettezza urbana?

Nel 1938 il Governo dell'epoca cercò di risolvere il problema ipotizzando l'unificazione dei territori di Trapani e Paceco. Nel 1946 era ancora tutto come prima, anzi le cose, da allora, sono peggiorate se consideriamo, nel frattempo, il trasferimento di molti "trapanesi" verso Erice e Paceco. Milano e Torino, ma parliamo di civiltà avanzate, affrontarono e risolsero il problema della distanza tra le due città, decidendo un percorso che le unisse, in meno di un'ora. A Trapani si discute ancora se il marciapiede a sinistra di Borgo Annunziata deve restare a Trapani mentre quello a destra è di Erice!

Ancora così i confini fra Trapani, Erice e Paceco

Anacronistiche situazioni territoriali perpetuano assurdi privilegi feudali



Insistentemente, sullo sfondo, si ripresenta il problema di unificare i territori amministrativi dell'intera regione trapanese, problema che si ripresenta con maggiore forza, ogni volta che si parla di "Grande città".

Il territorio che oggi costituisce l'attuale Comune di Paceco, nel 1967, era diviso in 14 comuni: Paceco, Paceco Inferiore, Paceco Superiore, Paceco Inferiore, Paceco Superiore, Paceco Inferiore, Paceco Superiore, Paceco Inferiore, Paceco Superiore, Paceco Inferiore, Paceco Superiore, Paceco Inferiore, Paceco Superiore, Paceco Inferiore, Paceco Superiore.

Il territorio che oggi costituisce l'attuale Comune di Erice, nel 1967, era diviso in 14 comuni: Erice, Erice, Erice, Erice, Erice, Erice, Erice, Erice, Erice, Erice, Erice, Erice, Erice, Erice, Erice.

Il territorio che oggi costituisce l'attuale Comune di Trapani, nel 1967, era diviso in 14 comuni: Trapani, Trapani, Trapani, Trapani, Trapani, Trapani, Trapani, Trapani, Trapani, Trapani, Trapani, Trapani, Trapani, Trapani, Trapani.

Riceviamo e Pubblichiamo ... tanto per ridere

Un giorno un fioraio va da un barbiere per un taglio di capelli.

Dopo il taglio, chiede il conto, e il barbiere risponde: 'Non posso accettare soldi da voi, sto facendo il servizio gratuito per la comunità questa settimana'.

Il fioraio è molto contento, saluta calorosamente e lascia il negozio.

La mattina dopo, quando il barbiere va ad aprire il suo negozio, trova un cartello con sopra "grazie" e una dozzina di rose davanti alla saracinesca.

Più tardi, un poliziotto passa dal barbiere, anche lui per un taglio di capelli, e quando cerca di pagare il conto, il barbiere di nuovo risponde:

'Non posso accettare soldi da voi, sto facendo il servizio per la mia comunità questa settimana'.

Il poliziotto ringrazia e felice lascia il negozio.

La mattina dopo, il barbiere trova davanti al negozio un foglio di carta con scritto "grazie" e una dozzina di ciambelle calde che lo aspettano alla porta.

Qualche ora dopo, un membro del Parlamento, venuto per un taglio di capelli, al momento di pagare il conto, il barbiere gli risponde: 'Non posso accettare soldi da voi. Sto facendo il mio servizio alla comunità questa settimana'.

Il membro del Parlamento, felicissimo di questa

notizia, lascia il negozio.

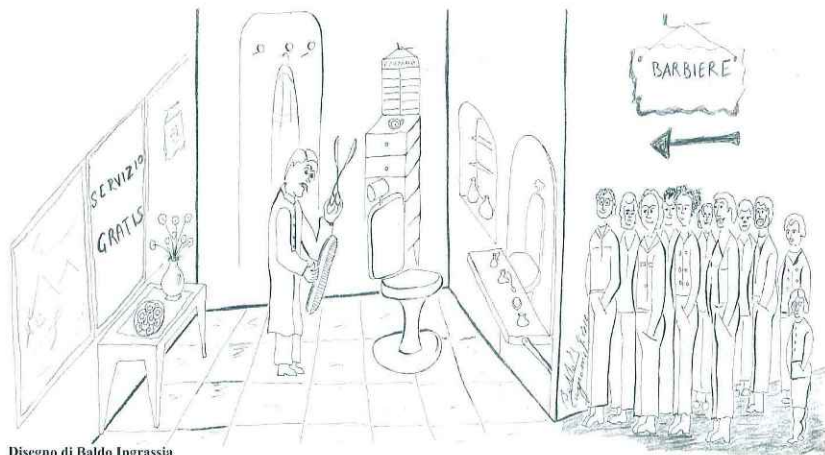
La mattina dopo, quando il barbiere va ad aprire, trova davanti al negozio una dozzina di altri parlamentari e loro familiari in fila, in attesa di un taglio di capelli gratuito.

E questo, amici miei, illustra la differenza fondamentale tra i cittadini del nostro paese, e i politici che lo gestiscono!

I politici, come i pannolini, hanno qualcosa in comune... hanno bisogno di essere CAMBIATI SPESSO!

La Nostra Politica

o meglio, ciò che resta



Disegno di Baldo Ingrassia

Egregio Direttore,

vengo a sottoporre alla sua attenzione uno dei tanti casi che quotidianamente assillano noi cittadini inermi dinanzi allo strapotere di chi svolge un servizio pubblico.

Questi i fatti: il giorno 16 dicembre 2011 ho posteggiato la mia auto in uno degli immensi parcheggi a pagamento e, più precisamente, nel Viale Regina Elena.

Erano le 10,32 ed ho staccato un tagliando di un'ora e mezza (costo Eu. 1,20) con scadenza alle 12,02, che ho posto sul cruscotto a bella vista.

Alle 11,45, dopo avere svolto alcune incombenze, mi sono recata al posteggio per riprendere la mia auto. Sorpresa! Un biglietto di "avviso di mancata esposizione del tagliando parcheggio" e un "preavviso accertamento violazione al codice della strada" erano stati appesi sul parabrezza.

L'orario della contravvenzione: ore 11,32

Ho cercato l'ausiliare di turno ma non sono riuscita a rintracciarlo. Dovendo andare all'asilo per riprendere mio figlio, ho dovuto abbandonare la ricerca. Ho, successivamente, tentato di contestare la multa ma un altro ausiliario, mio conoscente, mi ha fatto sapere che era inutile e che la contravvenzione avrebbe fatto il suo corso. Le allego copia del tagliando esposto e pagato (Eu. 1,20 per la sosta fino alle ore 12,02) e della contravvenzione elevata alle ore 11,32.

La domanda è: a che vale pagare il tagliando se poi si possono elevare multe illegittime e inoppugnabili a piacimento di chi dovrebbe controllare?

Quale tutela può avere un cittadino se il tagliando non fa fede e quindi è da considerarsi nullo in caso di contestazione? Preciso che non era volato via (cosa che può accadere) e che l'ho ritrovato sul cruscotto, ben visibile. Debbo pagare per una svista dell'ausiliario? Perché di grossolana svista spero si sia trattato, ma rimane, di fatto, il caso della soccombenza del cittadino con tanti doveri e senza diritti.

Lettera firmata

Risponde il Difensore Civico di Trapani dott. Pino Alcamo

Il Legislatore ha più volte ribadito la natura di "Pubblico Ufficiale" dell'Ausiliare del traffico. Ne segue che il verbale di accertamento di violazione del Codice della Strada, da costui redatto, fa piena prova, quale atto pubblico, fino a querela di falso, della provenienza dell'atto, delle dichiarazioni rese dalle parti, degli altri fatti che il pubblico ufficiale, che lo redige, attesta di essere avvenuti in sua presenza o da lui compiuti (art. 2700 C.C.) (Cfr.: Cass. Civ. 1-7-2005, n. 14038). Tale fede privilegiata non ricorre in ordine ai giudizi valutativi, di natura soggettiva, espressi dal pubblico ufficiale, o con riguardo alla menzione di quelle circostanze relative a fatti, i quali, in ragione delle loro modalità di accadimento repentino, non si siano potuti verificare e controllare secondo un metro sufficientemente obiettivo e, quindi, abbiano potuto dare luogo ad una percezione sensoriale implicante margini di apprezzamento. E' l'ipotesi in cui quanto accertato dal pubblico ufficiale riguarda non la percezione di una realtà statica (esempio: la descrizione dello stato dei luoghi senza oggetti in movimento, la esistenza sul cruscotto del veicolo del tagliando di sosta, eccetera), bensì l'indicazione di un corpo o di un oggetto in movimento (esempio: velocità del veicolo, passaggio col semaforo rosso, eccetera) (Cfr.: Cass. 3-12-2002, n. 17106). Nel caso di specie, pertanto, il verbale, redatto dall'ausiliare del traffico, fa prova, fino a querela di falso, che il tagliando non stava sul cruscotto perché tale accertamento riguarda un fatto statico. La lettrice potrebbe impugnare, tuttavia, davanti al Giudice di Pace, il verbale, producendo il tagliando e provando, anche con testimone, che tale documento, dalla stessa lasciato sul cruscotto, era scivolato per effetto di uno spostamento d'aria, determinato magari, dalla chiusura dello sportello, sottraendosi al controllo e alla vista dell'ausiliare.

Costui potrebbe dedurre che il tagliando esibito provenga da soggetto terzo, che ne abbia già usufruito. Ipotesi, che incorrerebbe alla Pubblica Amministrazione (Comune) dimostrare.

Ad evitare, pertanto, l'eventualità di un abuso, di un arbitrio o di una svista, umanamente possibile, dell'ausiliare del traffico, qualcuno suggerisce di dotare il "dispensatore del tagliando di sosta" di un dispositivo che attesti, sul tagliando medesimo, gli estremi della targa del veicolo, digitati dall'interessato.



KIWANIS INTERNATIONAL
EUROPEAN FEDERATION - DISTRETTO ITALIA - SAN MARINO
CLUB DI ERICE

IL KIWANIS DI ERICE CONTINUA IL SUO IMPEGNO NEL SOCIALE

Natale è appena passato, ci siamo ritrovati con soci, amici ed ospiti per il tradizionale scambio degli auguri. E' stato un momento di grande intensità, di amicizia, di vera solidarietà tra di noi e particolarmente verso coloro che hanno vissuto questi giorni di festa in solitudine o nella sofferenza.

Fedele agli ideali che lo connotano, il **Kiwanis International Club di Erice** ha realizzato tante significative iniziative a sostegno dei fratelli meno fortunati per condizione socio-economica o per difficoltà riconducibili a stati patologici.

Non è mancata infatti, l'attenzione verso venticinque famiglie, segnalate dalla parrocchia "San Paolo", alle quali sono stati consegnati dei pacchi dono di generi alimentari; si è pure organizzato per beneficenza uno spettacolo musicale di canti "Gospel" presso la Cattedrale "San Lorenzo" di Trapani, che tanto successo ha

Da sinistra: D'Amico, Leone, Cipolla e Bevilacqua alla consegna dei pacchi alimentari



riscosso.

Alla presenza del direttore generale del nosocomio trapanese, dott. Fabrizio De Nicola e del primario di pediatria, dott. P. Di Stefano, è avvenuta la formale consegna dei "murali" nella Sala Ludoteca al reparto pediatria del presidio ospedaliero San Antonio di Trapani-Erice. Il Kiwanis Club di Erice ha sponsorizzato la decorazione pittorica di tutte le pareti della sala destinata ai bambini ricoverati al sesto piano, mentre il progetto è stato realizzato con grande maestria e creatività dall'*Accademia Kandinskij* di Trapani.

L'iniziativa, avviata dal Past President, **ing. Peppe Cipolla**, è stata portata a termine dal Presidente in carica del Kiwanis Club di Erice **dott. Giovanni Bevilacqua** e rientra nel service "**Facciamo sorridere i bambini**".

Anche il nuovo anno nasce all'insegna dell'impegno verso i più deboli. Infatti per il 28 gennaio è stata programmata una conviviale presso l'hotel Tirreno di Pizzolungo, nel corso della quale il Luogotenente della Divisione Sicilia 7, **dr. Mario Barbara**, relazionerà sul tema: "**Aderire al Kiwanis e servirlo. Perché?**"

L'occasione offrirà ad ogni socio valide riflessioni sul suo essere parte di una organizzazione di livello mondiale, finalizzata ad offrire solidarietà ai propri simili, specie a coloro che versano in situazione di difficoltà e di disagio.

Prof. Giuseppe Bruccoleri
Addetto stampa
Kiwanis Club di Erice



Cattedrale San Lorenzo, esibizione del gruppo Gospel



Da sinistra: Prof. ssa Chianza, dott. Giurlanda, Dott. Barbara e Dott. Bevilacqua.



Un progetto globale per sconfiggere la "piovra" e la cultura mafiosa

di Enzo Guidotto

La mafia - aveva rilevato nel 1985 la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno - ha assunto un «carattere eversivo» attraverso la «combinazione di elementi di terrore e di violenza intimidatrice con tentativi più o meno abili e riusciti di insinuazione all'interno dei pubblici poteri, di coinvolgimenti di spezzoni di apparati o di singoli esponenti del sistema politico istituzionale legale». Per questo, «al di là degli specifici moventi relativi al singolo caso è possibile individuare una chiave di lettura politica complessiva per i "grandi delitti" dal '79 in avanti»:

«uomini politici, magistrati e funzionari sono stati colpiti perché "ribelli" ai voleri della mafia, perché decisi a rompere il dominio del sistema politico-mafioso e a restaurare i principi, le leggi, la volontà dello Stato democratico».

La perversa escalation - culminata nei primi anni Novanta con le stragi di Capaci e Via D'Amelio ed i tragici attentati a Roma, Firenze e Milano, attuati secondo indagini tuttora in corso con lo zampino di altre "entità" - è stata però favorita anche dal fatto che la "piovra" assassina è riuscita a sguazzare impunemente per troppo tempo grazie a quella *cultura mafiosa* che non è soltanto il modo di pensare e di agire tipico degli "uomini del disonore": intesa nel senso più ampio, come sosteneva il cardinale Salvatore Pappalardo, «clientelismo e favoritismo insieme; è credersi sicuri perché protetti da un amico o da un gruppo di persone che contano; è pretesa di fare a meno della legge e di poterla impunemente violare. Simili atteggiamenti non si riscontrano solo

2

in individui o gruppi caratterialmente delinquenti ma anche in tanti che con il loro abituale comportamento arrogante e pretenzioso si dimostrano culturalmente mafiosi, anche se ostentano una rispettabilità sociale». In parole povere, la tendenza a fare tutto ciò che si vuole con

la pretesa di non rendere conto a nessuno.

Una mentalità tipicamente siciliana o, tutt'al più, meridionale? «Se il mafioso è una figura locale il "sentire mafioso" è un delitto nazionale che richiede la mobilitazione della democrazia e dei suoi mezzi, non un sentimento che produce separazione e razzismo» scriveva vent'anni fa Giorgio Lago, direttore de *Il Gazzettino* di Venezia. Con l'andar del tempo, però, per il carente impegno delle autorità scolastiche e della società civile la *cultura mafiosa* - o "sentire mafioso" che

dir si voglia - si è diffusa ulteriormente finendo con il costituire il terreno fertile per lo sviluppo del fenomeno anche nel Centro nord: basti pensare che dal '93 al '97, per reati di mafia, a Milano furono arrestate ben 3500 persone, a Palermo soltanto mille. «Oggi Milano è peggio della Chicago degli anni Trenta», fu il commento di un magistrato. Un paradosso? In verità il capoluogo lombardo si era già rivelato capitale del riciclaggio delle "famiglie" sia vincenti che perdenti di Cosa Nostra attraverso le banche di Roberto Calvi e Michele Sindona, mandante dell'uccisione di Giorgio Ambrosoli, liquidatore del suo impero finanziario ed a Torino era

stato eliminato il Procuratore capo Bruno Caccia all'indomani della scoperta di strani contatti tra suoi sostituti e mafiosi indagati. In Veneto, la cosiddetta "Mala del Brenta" era diventata a tutti gli effetti "Mafia del Brenta" con tanto di sentenze della Cassazione ed oggi, in vaste aree delle varie regioni, sono sempre più frequenti i casi di riciclaggio e investimento nell'economia legale, di accaparramento di appalti, di collusione con politici ed amministratori locali e di

3

scioglimento di Consigli comunali, mentre in Liguria è stato persino arrestato un Procuratore della Repubblica. A Roma, infine, alle "manette eccellenti" scattate ai polsi di parlamentari appena fuori dal portone di Montecitorio ha fatto seguito il

PIETRO GRASSO

con Enrico Bellavia



Soldi sporchi

Come le mafie riciclano miliardi e inquinano l'economia mondiale

Tutti editti

vergognoso salvataggio in extremis dall'arresto – disposto da un giudice sulla base di indagini di polizia giudiziaria – di un ex sottosegretario allo sviluppo economico ritenuto referente nazionale dei Casalesi con il voto determinante di esponenti della Lega, partito dichiaratamente nordista. Un evento, quest'ultimo, alquanto significativo perché, al di là dell'indignazione suscitata nell'opinione pubblica, ha dimostrato l'errata concezione di quanti sostengono ancora che il superamento del fenomeno debba continuare ad essere delegato esclusivamente alle forze dell'ordine e alla magistratura dimenticando che proprio per questo il maggior numero di vittime di Cosa Nostra, Camorra e Ndrangheta è stato registrato fra le punte avanzate di quelle due categorie di servitori dello Stato che, agendo con coraggio in prima linea, ad oltranza e senza guardare in faccia nessuno, alla fine si sono trovati sovraesposti, con le spalle scoperte e con qualche collega della stanza accanto inadempiente se non colluso.

Che fare dunque? Stando così le cose la unica via da seguire è quella di attuare un "progetto globale" articolato su quattro versanti da percorrere contemporaneamente: giudiziario, economico, istituzionale, democratico.

Lungo il *versante giudiziario* un'azione efficace è possibile a condizione che ci sia un costante potenziamento e perfezionamento della legislazione in materia e delle strutture della magistratura, delle forze di polizia, dell'apparato penitenziario, dell'amministrazione finanziaria centrale e periferica e degli organismi che vigilano sulle società commerciali e sul sistema creditizio.

4

Lungo il *versante economico* bisogna far tesoro dei risultati di una interessante ricerca svolta dal CENSIS nel 2003: senza i meccanismi di distorsione del mercato pilotati dalle organizzazioni mafiose, negli ultimi tempi il sistema economico meridionale avrebbe potuto creare almeno 180.000 posti di lavoro in più l'anno. Quindi, più sviluppo e meno disoccupazione, da sempre potenziale serbatoio di manovalanza per le organizzazioni malavitose. Da ciò l'esigenza di contrastare energeticamente le attività estorsive e la pervasività della mafia imprenditrice e di avviare una seria politica di incentivazione per sostenere l'economia sana minacciata, ormai non più soltanto nel Sud e soprattutto in questo periodo di crisi di liquidità, dall'invasione di capitali sporchi.

Lungo il *versante istituzionale* bisogna tendere una volta per tutte al risanamento degli apparati

pubblici, soprattutto rappresentativi, liberandoli dalla presenza degli "amici degli amici" che fanno il gioco di poteri criminali ed occulti e di lobby del malaffare ed impedendo ulteriori dannose infiltrazioni.

Siccome però gli "alti papaveri" fanno spesso finta di ignorare l'evidenza, l'unica via da seguire, alla luce dell'esperienza di un passato relativamente recente, è quella di puntare sul *versante democratico* intensificando la promozione di iniziative di approfondimento culturale e di sensibilizzazione civica sul problema per perseguire il duplice obiettivo di far capire a tutti la reale portata e la potenziale pericolosità che il potere mafioso e la cultura mafiosa presentano per la società, l'economia, la democrazia, la politica e le istituzioni, e di favorire una presa di coscienza sempre più profonda sul ruolo che il "popolo sovrano" può svolgere nel contrastare l'uno e l'altra: un ruolo di vigilanza e di stimolo nei confronti dei "signori del palazzo" affinché si adoperino con tempestività e determinazione nei tre precedenti settori e contribuiscano all'eliminazione delle 5 logiche clientelari che hanno minato alla base il nostro sistema rappresentativo. Quale la citata "esperienza"? La risposta nel prossimo articolo.



Francesco De Filippo
Paolo Moretti





TRAPANI: VIA VIRGILIO E DINTORNI, UN'ARTERIA DA ATTENZIONARE

di Filippo Camuto

LA RISACCA
Attualità

La via Virgilio, un'arteria costruita fra due ex saline e cresciuta quasi a piccoli passi, è diventata importante e indispensabile per lo smaltimento del traffico urbano e può servire anche come via di fuga in caso di malaugurata calamità. Oggi però appare quasi abbandonata perché nessuna segnaletica o presenza di dossi esistono che moderino la velocità agli automezzi che mettono in pericolo l'incolumità dei pedoni che l'attraversano, per la scarsa cura degli alberelli messi a dimora, per alcune aiuole sui marciapiedi mattonate abusivamente e per le buche esistenti.

Ciò premesso, desideriamo sollevare due problemi relativi a due aree venutesi a creare, quasi prospicienti, in detta via che porta come detto, il

ultimi versi del terzo e larga parte del V libro dell'«Eneide», che è il più importante poema della latinità.

L'Amministrazione Comunale del tempo molto opportunamente e, osiamo dire quasi per riconoscenza e rispetto, intestò questa arteria tangenziale al grande Virgilio, che Dante definì «tu sei il mio maestro e il mio autore» nella Divina Commedia (Inferno, I 85-87).

Come è noto, Virgilio «era di casa» a Trapani perché soleva soggiornarvi di frequente in quanto l'Imperatore Augusto gli regalò una villa nella zona di Pizzolungo.

Possiamo pertanto considerare Virgilio come «un antesignano» del turismo trapanese perché molti studiosi vengono a Trapani a visitare il luoghi da

lui descritti e, se si dovesse realizzare il tanto auspicato «Parco Virgiliano» a Pizzolungo, dove si vorrebbero far rivivere, in chiave moderna, i ludi novendiali, ciò costituirebbe una grande attrazione dei flussi turistici verso il Capoluogo.

Pertanto, volendo onorare la memoria di questi due Magistrati Falcone e Borsellino che, con la loro azione di contrasto alla mafia, hanno pagato con la vita l'esercizio del loro dovere, e del poeta Virgilio, proponiamo alla nostra Amministrazione Comunale di volere sistemare a villette i predetti appezzamenti



nome illustre di Virgilio. Una, di circa 2000 mq. sita nel piazzale Falcone e Borsellino, l'altra, quasi dirimpettaia ad essa, confinante con un mercato di frutta e verdura all'ingrosso.

Dette aree riteniamo che possano essere soggette ad esproprio ed a cambiamento di destinazione d'uso. Entrambe sono ricettacolo di spazzatura, alla cui eliminazione provvede ogni tanto il Comune. Al fine pertanto di rendere questi appezzamenti di terreno fruibili dalla cittadinanza e tributare onore a due grandi Magistrati, Falcone e Borsellino, ed al sommo poeta Virgilio che 3000 anni or sono scrisse su Trapani i primi versi del I libro, gli

di terreno e collocarvi tre loro busti marmorei, affinché tutti possano ricordare il loro valore umano e d'ingegno.

A nostro modesto avviso tali aree potrebbero utilmente essere valorizzate nell'interesse della collettività e, non secondariamente, per un'immagine più generale da destinare anche ai fruitori non residenti; a tale scopo si potrebbe ipotizzare la realizzazione di un sistema di piccolo parco urbano che le accomuni e che, anche attraverso un sistema di sovrappasso pedonale (utile a migliorare le condizioni di attraversamento) le colleghi al viciniore centro

intermodale dei collegamenti pubblici (urbani ed extraurbani), favorendo una funzione più coordinata di questo lembo urbano. In queste aree, adeguatamente organizzate, potrebbero infatti trovare allocazione una serie di servizi al cittadino, indirizzati anche ai bambini e agli anziani, con percorsi del tipo dei "parchi delle rimembranze" ove collocare elementi artistico-monumentali mirati al recupero di testimoni importanti della nostra storia culturale e sociale. Luoghi di ameno riposo, quindi, nell'ambito della pesante e nevrotica vita cittadina che, sembra, sempre più regolata dal regno delle autovetture. A tale scopo si potrebbe indire un concorso di idee volto, anche, a valorizzare le giovani professionalità del settore che stentano, oggi, in questo territorio!



LA RISACCA

TRAPANI: SI E' INSEDIATO IL NUOVO PROVVEDITORE AGLI STUDI

Cambio di guardia al vertice del Provveditorato agli Studi: arriva Gianni Leone e parte Marco Anello. L'insediamento è già avvenuto, ufficialmente ed in via formale, con l'avvio di determinate procedure tecniche e culturali, di atti e documenti a firma del neo dirigente "che torna a casa" (e', infatti, un ritorno). In pratica, è avvenuto lunedì 16 gennaio, quando Leone è rientrato in sede, per partecipare, alle ore 10, ad un convegno sui "Disturbi specifici dell'apprendimento", che si è tenuto alla sala "Perrera". Leone dirigerà inoltre il Centro Servizi Amministrativi di Enna e manterrà la direzione del

Provveditorato agli Studi di Palermo. Ad Anello sono stati assegnati importanti incarichi di direzione al Provvtto agli Studi di Palermo, fra cui la gestione degli Uffici di "Direzione dei Dirigenti scolastici e della Valutazione del Sistema Educativo". Leone torna nuovamente a Trapani dopo dieci anni, tanti quanti sono stati gli anni di dirigenza in provincia di Marco Anello, che l'ha sostituito nel ruolo e nella funzione, "con profonda competenza, elevata professionalità e spiccato senso del dovere". Leone si presenta da solo. Il suo curriculum parla per lui. Provveditore agli Studi di Palermo già da anni, ha ben diretto la "Scuola di Sicilia" per un breve periodo di tempo, in attesa della nomina del dirigente regionale di "ruolo". A Trapani, ha avviato la "Scuola dei Progetti", per la realizzazione della "Scuola di Qualità", che allora (dieci anni addietro) muoveva i primi passi. Ha lavorato in stretta relazione con i sindacati e con le istituzioni, per "fare del nostro territorio una comunità educante". Così come Marco Anello, che ne ha seguito l'esempio, con "successo, e palesi riconoscimenti" degli operatori della Pubblica Istruzione. Entrambi, in luoghi diversi, hanno dovuto fronteggiare la crisi economica da un osservatorio "particolare" (dall'osservatorio del sapere e della conoscenza), "che è divenuta anche crisi della scuola, con i tanti tagli di cattedra (e quindi di posti di lavoro) che si sono verificati "per una miope politica della scuola dei Governi che si sono succeduti (lo Piano, della Cgil e Fratello, della Cisl). Che ora più che di "crisi" si possa parlare di crescita!





di Marco Di Bernardo

E' diventato un libro "elettronico", che presto avrà un suo apposito sito informatico (probabilmente, www.centrogaribaldino.it), il "manoscritto inedito" che riscrive uno "spaccato" della "Storia d'Italia", parallela a quella ufficiale, che ha per autori i bambini della scuola elementare del maestro Giuseppe Caimi.

L'insegnante, morto nel 1982, operò al Quarto Circolo didattico, quando era direttore Elio Piazza.

Il manoscritto, dono della famiglia Caimi all'Amministrazione Comunale del Sindaco Renzo Carini, e che ha ottenuto l'avallo scientifico del "Centro Studi Internazionali Garibaldini (presidente Romano Ugolini,



consigliere Elio Piazza), fu "composto ed aggiornato nel tempo" dal 1950 al 1975.

L'insegnante, per 25 anni e con cinque generazioni di scolari, senza soluzione di continuità, fece ricerche e raccolse notizie in tutta la Penisola sui 1089 garibaldini che sbarcarono a Marsala l'11 maggio 1860. E in maniera assai semplice:

«incaricando i suoi alunni di "indagare" con "metodo scientifico" particolarmente appropriato all'età e "metodologicamente consapevole" su documenti (fonte, archivio di Stato), testimonianze, "epigrafi", che riguardavano ciascuno dei soldati di Garibaldi, specialmente di quelli "meno noti o completamente ignorati dagli esperti del Risorgimento"». I bambini, però, andarono oltre il documento, per sapere e conoscere in maniera approfondita e più credibile: si misero in contatto con i loro coetanei delle scuole di altri "paesi", comunicando attraverso la corrispondenza epistolare. Così, ad esempio, uno studente di Milano, di Trieste o di Genova, "scandagliava" il territorio della sua città con i "medesimi criteri operativi ed il medesimo fine"

parlando con le famiglie, esaminando carte, discutendo con il parroco, con la nonna, con il ragioniere centenario vicino di casa. Annotava tutto, e trasferiva le notizie via lettera senza francobollo (esisteva una apposita franchigia) ai cervelloni "Lilybetani", che catalogavano, mettevano in ordine, sistemavano il "sapere" ricevuto. Risultato: ne scaturì la "Storia d'Italia", in 1089 biografie, raccontata in 6000 pagine e 800 fotografie, distribuite in 40 faldoni. Ora il manoscritto è già stato digitato (a proposito, hanno lavorato al computer giovani di tutti i gradi della Pubblica Istruzione di Marsala), e pubblicato su internet a cura delle Istituzioni Locali. "Una impresa culturale davvero di grande rilievo, che fa onore alla Città ed alla Penisola", commentano il professor Elio Piazza, il poeta Nino Contiliano e i direttori del giornale quindicinale il "Vomere" (che ne ha diffuso contenuti ed opinioni) Rosa ed Alfredo Rubino.

Andrà su internet

STORIA INEDITA DEI GARIBALDINI

*Da Marsala arrivano notizie
sui 1089 di Garibaldi.*



A proposito dei Mille di Marsala: Una telefonata carica di.....storia

LA RISACCA
Attualità

Dall'attento esame del fascicolo n° 221 della raccolta di biografie dei Mille realizzata dal maestro Giuseppe Caimi, scopro che tra il Caimi e la signora Gioconda Canetta di Oggebbio, sul Lago Maggiore, presso Verbania, intercorse una corrispondenza epistolare dal 1967 al 1982. Il fascicolo n° 221 è intestato al garibaldino Francesco Canetta, nonno della signora Gioconda e contiene ben quarantacinque tra



Foto di gruppo Centro Internazionale Studi Risorgimentali Garibaldini di Marsala

lettere, documenti, cartoline illustrate e biglietti che ella in quindici anni inviò al Caimi, fornendo notizie biografiche del nonno che l'11 maggio 1860 era sbarcato a Marsala con Garibaldi.

A rivolgersi al Caimi per avere notizie ed una foto del nonno, era stata la nipote Gioconda dopo aver seguito il servizio televisivo "Cronache Italiane" del 4 gennaio 1967 in cui il Caimi illustrava la sua originale raccolta compiuta attraverso la corrispondenza con le quinte classi elementari delle località di provenienza dei Mille e con i loro discendenti ancora reperibili. La signora Gioconda, vedova Fiocchi, si spense il 6 aprile 1982 e la figlia Giuseppina Fiocchi, con lettera del 16 successivo, nel comunicare al Caimi la morte della madre, avanzava la seguente proposta: "Se lei ha piacere, potrà scambiare con noi quella corrispondenza che per lei era molto gradita e familiare".

Qui termina il contenuto del fascicolo n°221. E a questo punto sorge in me il desiderio di rintracciare la pronipote del garibaldino Francesco Canetta di Oggebbio, signora Giuseppina Fiocchi. Telefono quindi a quel Comune ed apprendo che la persona che cerco è ancora in vita, ad Oggebbio, avanti negli anni ma arzilla e piena d'interessi. Il colloquio telefonico avuto nel pomeriggio del 15

dicembre scorso con la signora Giuseppina è sorprendentemente vivace e ricco di spunti che riguardano il bisnonno garibaldino, i suoi dieci figli nati ad Oggebbio, la documentazione prodotta dal parroco Don Giuseppe Soldani sul battesimo di ciascuno di essi, la figlia Savina e la nipote Gioconda. Colgo subito nella cordialità ed immediatezza della conversazione che il Caimi era considerato ormai "persona di famiglia" dei Canetta, come lo fu per Nella ed Arrigo Abba, figli di Giuseppe Cesare, nel cui fascicolo si conservano 52 lettere ricevute nel tempo dal Caimi.

La signora Giuseppina Fiocchi mi chiede con una certa partecipazione emotiva la ragione per la quale la sua proposta di continuare la corrispondenza col Caimi non ebbe alcun riscontro ed era rimasta, dal 1982, in attesa di qualche risposta. Gliela do io, dopo ben trent'anni, dicendole che pochi mesi dopo la morte della mamma Gioconda era morto tragicamente anche il Maestro dei Mille.

Ci salutiamo scambiando gli auguri per il Natale ormai prossimo e per il Nuovo Anno, auspicando che l'Italia rimanga ancora unita in avvenire. Ed ella mi assicura subito di non appartenere alla Lega Nord perché, mi dice, "Quando si è costituita la Lega, il mio pensiero è andato al mio bisnonno, Francesco Canetta, uno dei Mille di Marsala, che a Calatafimi, ferito, versò il suo sangue per fare l'Italia unita ed io non voglio che ora venga divisa".

P.S. Proprio nelle ore in cui conversavo a telefono con la 85enne interlocutrice, simpatica e schietta, la Camera dei Deputati offriva uno dei più disonorevoli spettacoli proprio ad opera della contestazione dei Leghisti. Ma questa non è storia, è solo cronaca disgustosa.

Elio Piazza



COMUNICATO

IL CENTRO INTERNAZIONALE STUDI RISORGIMENTALI GARIBALDINI COMUNICA CHE, IN OLTRETEMPERANZA ALL'IMPEGNO ASSUNTO NELL'ATTINSO DEL 2009 DI DIGITALIZZARE LE BIOGRAFIE DEI MILLE, RACCOLTE MANOSCRITTE DAL MAESTRO GIUSEPPE CAIMI, NEL 2010

www.centrogaribaldino.it

SONO STATE PUBBLICATE LE PRIME SESSANTA BIOGRAFIE LA LETTERA DELLE QUALI È STATA EFFETTUATA LA SUCCESSIONE.

ATTIVITÀ DOCUMENTI - ARCHIVIO - SG.CAIMI - CONSULTA ARCHIVIO STORICO.

A MANO A MANO CHE IL TESTO DIGITALIZZATO DALLE SCUOLE DELLA CITTÀ E DAI SUOI MEMBRI COLLABORATORI VOLONTARI SARÀ CONFRONTATO CON IL MANOSCRITTO ORIGINALE DEL CAIMI PER ACCERTARNE LA PIENA CONFORMITÀ, SARANNO PUBBLICATE LE ALTE BIOGRAFIE DI CUI ALL'ELENCO UFFICIALE GIÀ RIPORTATO NEL WEB.

MARSALA, 18 AGOSTO 2011



di Aida Odoardi

Aida Odoardi, poetessa e scrittrice, è nata e vive a Roma abitualmente. Nel 1986 ha pubblicato la raccolta di poesie " Fiori di campo " in lingua e dialetto romanesco. Nel 1989 aderisce al " Gruppo poetico S. Michele, pubblicando numerose Antologie. Ha partecipato al Concorso Nazionale " Verso il successo " nel 1987 e al Premio Europa Cultura nel 1988. Dal 2008 collabora con il mensile milanese " Scarp de tenis ". E' presente in 3 raccolte a carattere nazionale della casa editrice " Seledizioni " di Bologna. Ad Aida il benvenuto nella famiglia de " La Risacca " da parte di tutta la redazione.

Dopo un certo numero di anni, torno sui miei passi e mi immergo, non senza una certa tenera emozione, nel dedalo di vie e viuzze del centro storico, assaporando l'odore del mare, respirando a pieni polmoni il salutare alternarsi dei venti. Quanto mi sia mancato il susseguirsi di questo elemento è il motivo per cui, nelle giornate di maestrale, grecale e persino scirocco amo sostare presso la torre di Ligny per " prendere il vento " liberando i pensieri ed alleggerendo l'essere. Amo questa città, dove non sono nata, ma dove ho vissuto oltre vent'anni, ineludibile teatro di alterne vicende e musa ispiratrice di tante forme poetiche. Cammino spesso in punta di piedi, senza una meta precisa, laddove mi porta il cuore, avvolta dal piacevole benessere di chi torna in luoghi che gli appartengono ma che sorprendentemente e paradossalmente gli sembrano diversi. Nel sereno vagabondare riscopro una Trapani cresciuta, uscita dal bozzolo paesano che le tarpava le ali e che da crisalide si è trasformata in splendida farfalla. Riscopro angoli, un tempo indecorosi, che hanno riacquisito una dignità storico-culturale finalmente legata ad antichi ed illustri retaggi, un'area portuale ben strutturata e riqualificata, un più ordinato assetto urbanistico ed una massiccia presenza turistica che la rendono meta ormai ambita da tutti. Una vera e propria operazione di make-up che proietta Trapani in una dimensione diversa con prospettive di ulteriore crescita inimmaginabili fino a qualche anno fa e da un punto di vista strategico una "testa di ponte" verso i paesi maghrebini, tuttora in subbuglio per motivi socio-economici e politici. Di quella cittadina di vent'anni fa limitata nella crescita poiché affetta da

La Trapani che cambia

IL RITORNO A TRAPANI

greve provincialismo, è rimasto poco o nulla: risulta sufficiente una breve passeggiata tra le " Mura di Tramontana " arrivando fino a " Porta Ossuna " per scoprirne i nuovi orizzonti e le accresciute potenzialità e gli eloquenti segnali che il vento, spesso flagellante, trasporta e spinge. L'accogliente eleganza del Corso Vittorio Emanuele, delle vie Torrecarsa e Garibaldi, con i palazzi settecenteschi, con gli eleganti bar e gli invitanti ristoranti soddisfano anche i palati più esigenti e soffocano le critiche più accese per gli inevitabili disservizi che ancora incombono per il precario approvvigionamento idrico (vero tallone d'Achille della città). In estrema sintesi avevo lasciata una Trapani bambina, graziosetta ma un po' dimessa: ora la ritrovo una splendida donna, pienamente consapevole delle proprie attrattive e dell'irresistibile fascino che emana. Matura al punto giusto per non smarrire quel tono di autenticità che la rendono unica al mondo.



Le mura di tramontana



1129: nasce il S. Antonio Abate di Trapani

di Michele Mangiapane



Cupola della Chiesa di San Pietro a Trapani

La nascita dell'ospedale S. Antonio Abate di Trapani ha una data certa: 1129, in un magazzino collocato nel quartiere San Pietro donato dalla nobile famiglia Luna, confermata da diversi scritti storici in primo luogo dagli annali del Fardella. Ma per capire come si arrivò a fondare questo ospedale, occorre sottolineare sia come nacque il concetto "ospedale" in occidente, che il contesto storico-sociale nel quale sorse il nostro ospedale.

Gli ospedali non nascono come luoghi di cura di malati, bensì come centri caritatevoli di accoglienza, che iniziarono a sorgere dopo il concilio di Nicea, nel 325 d. c. dove la Chiesa Cattolica istituzionalizzò, basandosi sulla parabola del buon samaritano, il suo impegno per poveri, vedove, forestieri e diseredati in genere, istituendo così in ogni città, sede di una Cattedrale, questi locali di accoglienza caritatevole chiamati *hospitale*, appunto da ospitalità.

Divenne però naturale estenderne l'accoglienza anche ai malati, non come scopo centrale, ma tutt'al più integrativo alla funzione primaria di tipo caritatevole. E tale distinzione tra povertà e malattia, nello stesso posto, continuò per molto tempo fino all'XI e XII secolo, periodo in cui iniziò a prevalere sempre più la funzione assistenziale sanitaria.

Così, con queste caratteristiche, nel 1129 nacque il Sant'Antonio che funzionò sia come punto di accoglienza caritatevole che di assistenza sanitaria.

Il periodo a cui facciamo riferimento fu sicuramente tra i più floridi dal punto di vista socio-economico vissuti dalla nostra città, in quanto Trapani era divenuta punto centrale di passaggio per merci e persone che si recavano in Medio Oriente ed in Terra Santa. Infatti le navi dei paesi occidentali che facevano rotta per quei luoghi preferivano utilizzare come punto di appoggio il

nostro porto e la nostra città considerando la via marittima che passava dalle nostre parti più sicura rispetto alla via dello stretto di Messina e della costa calabra, nota come mare del faro, caratterizzata da forti correnti marine.

Fu per questo motivo che le principali città marinare ebbero la necessità di istituire in Trapani proprie delegazioni, consolati, tra cui si ricordano quello dei veneziani, dei pisani, dei genovesi, dei fiorentini e di Alessandria di Egitto.

Ogni consolato si dotò di un proprio *hospitale* per l'accoglienza dei propri concittadini di passaggio e residenti in città, e la stessa cosa fecero i crociati più importanti quali i Templari e gli Ordini di San Giovanni e l'Antoniano. In questo contesto e nell'ambito di una necessità generale fu istituito il Sant'Antonio, per coprire appunto le necessità caritatevoli e di salute delle persone che non erano compresi dalle altre strutture, inclusi i crociati che non appartenevano agli ordini più importanti, e le persone malate che venivano sbarcate dalle navi di passaggio ed abbandonate inermi nel porto.

Il Fardella ci rende in maniera chiara la situazione quando riferisce testualmente: "i pietosi e devoti cittadini andavano alla marina e quelli ammorbatati posti a terra venivano presi sulle spalle e portati in un magazzino dato a tale opera di carità dalla famiglia Luna la quale abitava nei pressi di S. Pietro".

Venne denominato subito Ospedale Civico Sant'Antonio Abate, in quanto posto sotto la protezione di questo Santo per due motivi: il primo perché il Santo è protettore dei marinai, ed era abbastanza consequenziale tenuto conto della tipologia della nostra città, ed il secondo per un motivo per certi aspetti curioso.

Fin dagli inizi, a parte le donazioni delle famiglie nobili, la principale fonte di finanziamento dell'ospedale fu l'allevamento dei porci lasciati liberi per le strade della città e che i passanti nutrivano e facevano ingrassare fino ad arrivare ad una dimensione di mercato, il cui ricavato era utilizzato per l'ospedale, porci che come tutti gli animali, assieme ai marinai, sono patrocinati da Sant'Antonio Abate.

Nei periodi successivi altre fonti di finanziamento furono la vendita di alcuni tonni che i pescatori offrivano dopo la mattanza, ed una percentuale del grano che nel periodo della mietitura gli agricoltori donavano all'ospedale. Ma l'allevamento cittadino dei porci di Sant'Antonio rimase sempre una delle principali fonti.

Ecco il motivo per cui il nostro ospedale fu denominato Sant'Antonio Abate: un omaggio alla città marinara ed alla fonte principale di finanziamento.

Si sono concluse nel territorio nazionale le manifestazioni per il centocinquantenario anniversario dell'Unità d'Italia. L'ultimo incontro commemorativo ha avuto luogo il 30 dicembre 2011 a Trapani, la città siciliana, «dove - come scriveva Nunzio Nasi - comincia l'Italia». Qui, nell'aula consiliare di Palazzo Cavarretta sede del Comune, è stato presentato il volume, curato dal prof. Maurizio Vento, dal titolo «Celebrazione solidaristica per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia», che contiene gli atti del Convegno ospitato il 29 aprile 2011 nella sala del Consiglio della Provincia Regionale di Trapani.

All'ultimo incontro del 30 dicembre hanno presenziato, prendendo la parola, il sindaco di Trapani dott. Girolamo Fazio, il presidente del Consiglio Comunale avv. Katia Bucaria, il presidente del Consiglio Provinciale Giuseppe Poma, il presidente del Lions Club di Trapani dott. Leonardo Zichichi, il vicepresidente regionale e commissario straordinario della locale sezione dell'Unione Ciechi prof. Renzo Gaetano Minincleri, il presidente della sezione provinciale dei Sordi Giuseppe Carpinteri e il dott. Ubaldo Augugliaro, impareggiabile promotore dell'iniziativa, che ha detto fra l'altro: «L'evento è altamente significativo sotto il profilo solidaristico, storico, sociale, culturale e politico-istituzionale, in quanto tre Enti (Lions, Unione Ciechi, Unione Sordi) hanno con ciò inteso dimostrare la solidità del sentimento d'italianità anche tra le persone disabili sensoriali della vista e dell'udito, le quali vogliono contribuire a sostenere i valori dello Stato, delle Istituzioni e della Storia Patria. A tal fine, son stati dati alle stampe gli atti del suddetto Convegno e vi è allegato un audiolibro per i non vedenti, in cui è registrata la voce dei relatori con gli interventi svolti (i relativi testi sono integralmente riportati); in appendice, inoltre, sono state aggiunte otto pagine di breve sintesi in Braille».

Molto rilevanti la relazione dell'accademico sen. prof. Francesco Renda, docente emerito di Storia Moderna nell'Università di Palermo, il quale ha illustrato le vicende della Sicilia nel contesto nazionale post-unitario, e quella del prof. Salvatore Butera già presidente della Fondazione del Banco di Sicilia che, con riferimento alla cosiddetta questione meridionale, ha esposto gli aspetti salienti della storia politico-economica dell'Isola. Significativo anche il contributo del prof. Renzo Vento il quale ha raccontato come la gigantesca Bandiera del piroscampo "Il Lombardo", custodita a Trapani nel Museo Regionale Pepoli, sia stata portata in salvo sotto bombardamento borbonico,

subito dopo l'avvenuto sbarco dei Mille a Marsala, da Gaspare Burgarella-Nasta, suocero del futuro grande poeta crepuscolare e drammaturgo Tito Marrone, la cui immagine accanto a quella di Garibaldi viene riprodotta nella elaborazione grafica della copertina disegnata da Alberto Catalanotti. Infine, la relazione storica sul risorgimento siciliano del prof. Maurizio Vento, autore del documentario proiettato durante il Convegno dello scorso aprile.

Il prof. Renzo Vento, che ha coordinato i lavori, ha evidenziato a sua volta la rilevanza del contributo culturale del volume offerto in omaggio ai presenti.

Concluse a Trapani le celebrazioni nazionali del 150° anno dell'Unità

Prof. Renzo Vento e libro



Ha ricordato come dalla loggia di Palazzo Cavarretta, che si affaccia sul Corso Vittorio Emanuele, il generale Giuseppe Garibaldi, in visita per la prima volta a Trapani il 17 luglio 1862 due anni dopo la battaglia di Calatafimi e alla vigilia della progettata spedizione su Roma contro il regno pontificio, poi fermata nell'Aspromonte dai soldati piemontesi, ebbe così a dire fra l'altro, come testimonia il manifesto del 18 luglio a firma

del sindaco Gaspare Patrico: «Sono di più soddisfatto di vedere fra il popolo frammischiati i nostri bravi soldati dell'Esercito. Questa unione, questa fratellanza è veramente edificante perché coll'intelligenza e la fratellanza vi è l'unione fra il popolo e l'esercito, che deve compiere i destini d'Italia. Bentosto con questa concordia noi potremo marciare alla liberazione dei fratelli schiavi (Grida: "a Roma e a Venezia con Garibaldi!"). Oggi non è più un borgo, non un villaggio o una città in Italia, ove tutti non gridino: a Roma, a Venezia: questo è un sentimento che denota la generosità, al quale concorre l'intera Penisola: io ve ne ringrazio a nome di tutta l'Italia. A Roma ed a Venezia adunque noi vi andremo, e presto, perché oramai è una vergogna per 25 milioni di uomini liberi di lasciare languire i fratelli nel servaggio, vergogna, vergogna!... Questa vergogna bisogna che cessi».

Il 19 dicembre, al Seminario Vescovile, nel quadro delle manifestazioni natalizie promosse ad Erice dal sindaco Giacomo Tranchida, il dott. Ubaldo Augugliaro ha donato ad Anita Garibaldi, pronipote dell'Eroe dei due Mondi, la prima copia del volume ora ufficialmente presentato.



Baldo Augugliaro

LA RISACCA

NASCE LA NOSTRA GRAMMATICA SICILIANA

Anche noi siciliani abbiamo una nostra grammatica. Ce la propone e declina Vito Lumia in una sua autorevole opera letteraria che il critico Giuseppe Ingardia definisce "una pietra miliare linguistica ... per coloro che amano la lingua siciliana".

Si tratta di un lavoro di indirizzo grammaticale diviso, sempre in "siciliano" in fonologia, morfologia e sintassi.

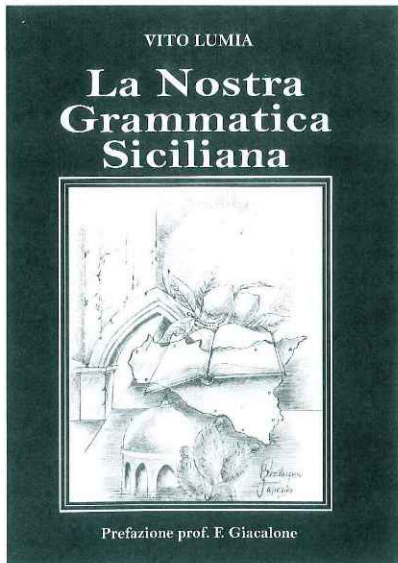
Un'opera, scrive il Gerbino, che può inserirsi fra i lavori del Pitrè e del Camilleri.

Un volume di circa trecento pagine, attraverso la cui lettura, tutto in siciliano, giunge anche "alla lingua scritta" certamente differente in più punti, da quella parlata.

Sono trattati più soggetti, complementi e verbi.

L'opera è arricchita da un "indice".

Per ogni parola, una ricerca, un incontro.



Prefazione prof. F. Giacalone



DAVIDE VIRGILIO TRA MITO E REALTA'

di Alberto Pace

Nel mondo dello sport gli spazi per la retorica ed il sentimentalismo diventano sempre più angusti, invasi da una ferrea e rigorosa legge del professionismo che annichilisce le coscienze e fa ammainare le bandiere, abbaccinate da facili e cospicui guadagni. Davide Virgilio, carattere ribelle e controverso, nel suo discusso anticonformismo è spesso riuscito a dribblare quelle regole codificate che relegano gli atleti in una sorta di compound di soli contenuti tecnici o remunerativi. Le epiche imprese realizzate e regalate ai tifosi, gli indelebili amarcord di felliniana memoria ormai lo eleggono a mito, legandolo in modo indissolubile ed imperituro a questa città. Potremo considerarle pagine di storia su fogli ormai ingialliti e fragili da non poter essere sfogliati. Giusto, pur tuttavia evocano un passato glorioso che fa inumidire gli occhi e tambureggiare i cuori. Dovendo attribuirgli una dote che sovrasta nettamente le altre, non avrei alcuna esitazione nell'indicare quella dell'imprevedibilità.

E' sempre stato un personaggio dai contorni mai ben delineati, oserei dire criptici. Per certi versi lo trovo "americaneggiante" uno cioè che potresti trovare nel bel mezzo di un campetto di quartiere ad Harlem a disputare un match di basket playground impegnato socialmente per il recupero di giovani di colore o caracollare tra la 5^a e la 36^a Avenue di New York City, munito di T-shirt, stivaletti e borchie a distribuire, con pieno fervore politico, bandierine americane il giorno del Ringraziamento.

L'appuntamento fissato non è nella Grande Mela ma nel centralissimo Corso Vittorio Emanuele dove ha sede il ristorante "I grilli" quello che dovrebbe rappresentare il buen retiro del capitano quando giungerà il fatidico momento di appendere le scarpe al chiodo. Il locale, luogo dell'incontro, è caldo ed accogliente in piena antitesi con la "corona" offertami, birra deliziosamente fredda che, purtroppo, interrompe una striscia vincente di sobrietà arrivata già alla 99^a giornata. Per il colloquio debbo attendere qualche minuto poiché il plaimaker è reclamato a viva voce da un cliente eccessivamente insofferente. Non sono scaramantico ma so che porta sfiga bere in



Davide Virgilio nel Trapani basket

splendida solitudine, venendo, tra l'altro e per antico adagio, etichettato come "ladro o spia". Nel frangente, pur non lanciando un salvifico SOS, trovo aiuto da un amico di vecchia data, Toni, un taxista poco preoccupato dalle recenti manovre governative per la liberalizzazione della sua categoria. "Il vero problema investe grandi città come Roma in cui operano circa 6500 tassisti. A Trapani siamo solo in 25 ed il problema è delimitato. Mi preoccupa -incalza il mio interlocutore- molto di più lo stato di degrado economico e sociale in cui versa la mia città che appare senza via d'uscita. La guerra in Libia -

continua imperterrito- ha fatto cancellare alla Ryanair decine di tratte, tra cui importantissime quelle dei Paesi Scandinavi, gli unici che spendono e sembrano non accusare la crisi che imperversa nel resto d'Europa." Analisi sicuramente condivisibile e chiusa con il cristiano augurio rivolto a Monti che " Dio taxista" e con l'auspicato arrivo dell'autentico destinatario dell'intervista.

< Come va, Davide, il tuo infortunio? >

< Roba di poco conto, si tratta di una contrattura, un malanno muscolare curato con sedute fisioterapiche. Mi sono allenato con cautela e dovrei rientrare domenica prossima contro Messina. >

< Hai firmato un contratto biennale accettando una categoria che per il tuo valore certamente non ti appartiene. Hai ricevuto offerte da altre società militanti in serie superiori? >

< Pur non essendo giovanissimo, le offerte da parte di società di serie B non sono mancate. Ho accettato e condiviso l'ambizioso progetto del presidente Pietro Basciano che intende riportare la Pallacanestro Trapani sui palcoscenici che le competono. E gli oltre duemila spettatori che ogni domenica affollano il Palaioio costituiscono la migliore testimonianza ed il giusto viatico che si sta operando nella direzione esatta e che nell'arco di un biennio potremmo centrare ciò che ci siamo prefissi. >

< Si è anche vociferato di un tuo prossimo impegno politico. Sei amatissimo dai tifosi e godi anche di notevole prestigio. Perché non tentare? >

< Sono solo rumors. Non mi passa lontanamente l'idea di una collocazione politica e di un impegno amministrativo. Per ora penso solo a questa attività imprenditoriale che mi dà notevoli soddisfazioni e che rappresenta il mio futuro ed a riportare la Pallacanestro Trapani ai fulguri di un tempo. >

Ed il richiamo ad antichi splendori non può che riportarci proprio a lui: Davide Virgilio, intrepido capitano di epiche battaglie, folletto imprendibile, scheggia impazzita, bucaniere d'altri tempi. Poi i titoli di coda e lo scorrere di tanti fotogrammi che vedono il "condottiero" autore di canestri improponibili ed inverosimili, come quello



Davide Virgilio

realizzato da metà campo, spalle rivolte a canestro, con avvistamento degno del miglior Cagnotto. O il memorabile incontro con Caserta di Nando Gentile in cui il piccolo-grande play non doveva neanche disputarlo per una frattura alla mano. Dopo l'intervallo ed a risultato ampiamente compromesso Davide "impose" al coach Toni Trullo l'entrata sul parquet. Vibrava nell'aria come un folletto imprendibile palleggiando con una sola mano ma gasando pubblico e compagni con un carisma che solo lui poteva trasmettere, sovvertendo così un risultato che sembrava irraggiungibile. L'ultima apparizione in veste di "nemico" risale al 13 febbraio 2011 nel match di A dilettanti con Rieti. Il richiamo sulla folla del capitano fu totale: a vederlo erano accorsi più di 4 mila spettatori, record assoluto del campionato non raggiunto nemmeno ai playoff promozione. La sua fu una partita tutta particolare: più che contro il Trapani si batté contro se stesso, contro il suo passato,

contro un destino cinico e baro che lo aveva proiettato in un labirinto della memoria, ineludibile, impercorribile ed inestricabile. Freudianamente era l'altra maglia quella che avrebbe voluto indossare. Guarino, playmaker del Trapani ed eterno rivale, in quel momento rappresentava per lui più che un usurpatore. Crotti, tecnico reatino, gli lasciò le "chiavi della macchina" e lui spinse alla sua maniera, pigiando sull'acceleratore a folle velocità e con l'incredibile score di 25 punti centrati con precisione chirurgica, vincendo nettamente il duello con il suo dirimpettaio. Poi arrivò ineluttabile il tempo che anche gli eroi si devono arrendere stremati allo strapotere degli avversari. Davide lo fece con l'onore delle armi e con il tributo che viene concesso solo a coloro che si battono con cuore e coraggio. Ed è proprio in questo preciso momento che la retorica si mescola al sentimento ed il mito si trasforma in realtà.



TRAPANI CALCIO: IL SOGNO CONTINUA

di *Pepe Cassisa*

E adesso, come non pensare alla serie B? Mister Boscaglia continua saggiamente a gettare acqua sul fuoco ma il recente filotto di vittorie, compresa la conquista, purtroppo per una sola notte, della vetta della classifica, stimolano sempre più la fantasia dei tifosi. Qualcuno, come si legge nello striscione fotografato dai nostri obiettivi, fa bene a scherzarci su. Perché pensare solamente alla salvezza anticipata è come raccontare una barzelletta. Ormai, non convince più.



11-2-0 di Madonia nella gara Trapani-Piacenza 3-0 (Foto: Cassisa)

La soddisfazione per il buon momento è legittima. E' bello godersi questo momento, mentre l'autostima continua a crescere. Tutto gira per il verso giusto. La squadra è prolifica in attacco, come nessun'altra delle avversarie, imperiosa in trasferta, dove scende in campo per vincere, senza alcun timore reverenziale. Inoltre, sembra essersi sbloccata anche in casa, dove aveva lasciato per strada qualche punto di troppo nel girone di andata. Dappertutto, poi, il suo rendimento è caratterizzato da un evidente cinismo, quello che, in alcune gare della prima parte della stagione, era mancato. Quel cinismo che oggi consente ai granata di sfruttare appieno le tante occasioni da gol che si costruiscono, finendo anche con il punire impietosamente le ingenuità o le distrazioni degli avversari.

Sebbene, Barraco, Gambino e Madonia (ritratto nella foto del goal del 2 a 0 nella gara vinta con il Piacenza) ormai alberghino stabilmente nei primi posti della speciale classifica marcatori del girone, la squadra continua sempre a mandare a rete tutti i

propri giocatori, difensori compresi. Così, il rammarico per i tanti pali colpiti (quasi una ventina) è ormai solamente un lontano ricordo, atteso che di legni se ne continuano a cogliere tanti.

Quello che piace maggiormente, comunque, è il gioco espresso dalla formazione di Boscaglia, frutto, anche, della eccellente condizione psicofisica. Non è un caso, pertanto, che le riviste specializzate definiscano Trapani come la squadra che pratici il miglior calcio della Prima divisione della Lega Pro. Oltre a dire che con questa dirigenza, Trapani rimarrà poco nell'attuale campionato. Ma non mancano anche le menzioni sia per i giocatori granata che, a turno, ogni domenica sono inseriti fra i top undici della serie, sia per la qualità delle marcature.

Cullare il sogno della B fino alla fine appare alla portata, anche se il Siracusa e lo Spezia appaiono le squadre più attrezzate, oltre che le favorite. Ma questo potrebbe essere un vantaggio per Trapani, autentica rivelazione del torneo, che non subendo le pressioni che incombono sulle avversarie costruite per vincere, potrebbe finire per prevalere. Intanto, è apparso graditissimo il ritorno in campo, in campionato, di Pepe Perrone, assente ormai da sette mesi dal campo. Le manifestazioni di affetto ricevute nella gara con il Piacenza sono state la riprova di quanto il centravanti sia sempre nei cuori dei tifosi trapanesi. Ma la concorrenza in attacco è troppa ed anche per lui, sarà duro trovare spazio fra i primi undici.



Foto A. Cassisa



CENTRO DISINFESTAZIONI S.r.l.

DISINFESTAZIONI - DERATTIZZAZIONI

Sistemi di monitoraggio HACCP



Via delle Grazie, 2
91100 Trapani
P.Iva: 02426610818

Tel. 348 806 3737
Tel. 349 815 5557
info@centrodisinfestazioni.it
www.centrodisinfestazioni.it



**esseci
service**
centro stampa
digitale



Fenice
CENTRO STAMPA DIGITALE
COMING SOON

Abbiamo molte armi per sedurvi....

Via dei Pescatori, 19/21 - 91016 Casa Santa Erice (TP) E-mail: infoesseciservice@libero.it

SALE MARINO INTEGRALE, NATURALMENTE...

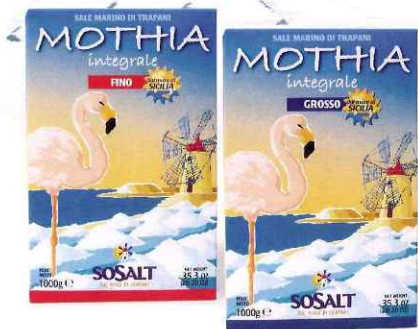


SALE E ISOLE DELLO STAGNONE



La capacità di comprendere le risorse della natura, instaurando un perfetto equilibrio tra economia e ambiente, è quanto i Fenici, oltre tremila anni fa, hanno insegnato alle popolazioni di queste terre "di mare".

Lungo l'intera costa fra Trapani e Marsala, le saline caratterizzano, quindi, da millenni, il paesaggio. E, da millenni, accolgono l'acqua del mare in una successione di vasche differenti tra loro per profondità e dimensione (una sequenza di ecosistemi, dove la biodiversità si va attenuando man mano che la temperatura e la salinità dell'acqua aumentano) che termina con un'ultima vasca, detta *casella*, sul fondo della quale precipita il cloruro di sodio...



CALENDULA MARITIMA



Sull'estrema costa occidentale della Sicilia, sorge l'arcipelago delle Isole dello Stagnone che comprende l'isola di San Pantaleo, l'antica Mothia: è qui, dalle saline intorno all'isola, che nasce il **Sale Marino integrale Mothia**. Raccolto a mano secondo l'antico metodo, il Sale Mothia conserva inalterate tutte le preziose qualità del sale marino ed è sapido e solubile grazie al perfetto equilibrio dei sali minerali che lo compongono e all'elevato contenuto di magnesio. **Sale Marino integrale Mothia**: una scelta naturale.

Un processo del tutto naturale, di cui mare, vento e sole sono i protagonisti, che si svolge in una cornice naturale unica.

Poste lungo la rotta migratoria dell'avifauna acquatica, le saline ospitano, infatti, in ogni stagione, numerose specie di uccelli (*Cavaliere d'Italia, Avocetta*, fenicotteri, aironi, anatre selvatiche...) che utilizzano le vasche, ricche di nutrimento, come area di sosta, luogo di svernamento e, in primavera, come sito di nidificazione. Lungo gli argini delle vasche, poi, crescono numerose piante alofite, che tollerano o addirittura necessitano di una marcata concentrazione salina, tra cui specie rare e di grande interesse come la *Calendula maritima*, raro endemismo presente esclusivamente in questi luoghi.

Un ambiente prezioso che la tradizionale cultura del sale continua a preservare.



È possibile visitare la **Saline Ettore e Infersa** durante tutto l'anno, da Novembre a Marzo su prenotazione. Scoprire l'antico mulino e tutta l'area circostante è un'esperienza unica...

Per conoscere le nostre proposte, visita il sito www.salineettoreinfersa.it

SOSALT
TRAPANI
Tel. 0923 540344
Fax 0923 26604
www.sosalt.it